sabato 17 luglio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 165
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Al direttivo Cgil-Cisl-Uil la sinistra non riesce a rovesciare le compatibilità e i sacrifici

Conclusi ieri i lavori del comitato direttivo - Interventi di Giovannini e Del Piano: critiche alla relazione e riproposizione della «linea di Rimini» - Ciancaglini disponibile a una trattativa per l'abolizione degli scatti d'anzianità e della liquidazione - Posizioni fumose di Boni e arroganza del democristiano Marini - L'autonomia secondo Vanni

STRATEGIA DI LOTTA O CONFRONTO GLOBALE SULLE «CERTEZZE»?

La relazione di Scheda al direttivo tri-confederale, così come larga parte del dibattito, confermano pesantemente la linea sindacale di subordinazione al quadro politico, già emersa nel corso di questi mesi. Il sindacato, al tempo stesso, chiede ed offre «chiarezze e certezze» alle altre forze politiche e sociali ed al governo. E, dal momento che le altre per ora non hanno offerto le loro certezze, comincia ad offrire le sue: una prima breccia nel meccanismo della scala mobile, la subordinazione delle richieste del pubblico impiego ai piani di riduzione del deficit pubblico, l'impegno a frenare la contrattazione articolata del salario. Certo, esso non offre a padroni e governo tutte le «certezze» che essi desidererebbero: non accetta lo schema del «patto sociale», ed è restio a firmare cambiali in bianco su questioni come l'assenteismo. E, soprattutto, esso chiede a sua volta tutta una serie di cose: cose giuste, anche se generiche, che investono tutta una serie di temi fondamentali, dalla politica dell'occupazione nell'industria alla politica del credito, dalle partecipazioni statali alle aziende in crisi, dall'agricoltura all'edilizia.

Il fatto è che la subordinazione, prima ancora che nei contenuti, si manifesta nello stesso schema di ragionamento e di impostazione del problema. Anche passando sopra alle gravi concessioni «fatte in anticipo», prima ancora di sapere quali «certezze» offriranno gli altri, l'aspetto paradossale è che il sindacato parla come se - su tutte le grosse questioni che la relazione stessa solleva - tutto fosse oggi ancora da definire, tutto dipendesse dalle scelte [ancora impregiudicate] del governo in via di formazione. Proprio per questo, su questi grandi temi, le confederazioni propongono ancora una volta un programma di «confronto globale», anzichè un programma di lotta.

Ma la realtà è assai diversa. Su tutte queste grandi questioni - dall'occupazione nell'industria alle scelte delle partecipazioni statali alla spesa pubblica all'agricoltura - il programma dei capitalisti è già in atto, e non solo a livello delle scelte economiche dei singoli padroni, ma a livello politico complessivo, delle scelte dell'industria pubblica come della banca centrale come del settore pubblico dell'economia. Ed è un programma in netta contrapposizione agli obiettivi indicati nel discorso sindacale. Non solo, ma è un programma su cui si stanno manifestando gravissime forme di convergenza da parte delle stesse forze politiche del movimento operaio.

La relazione di Scheda, così come larga parte del dibattito, evadono disinvoltamente tutti questi nodi, che sono nodi della lotta di classe così come delle contraddizioni interne allo stesso movimento operaio. Così facendo, si compie un grave cedimento sul terreno dell'autonomia del sindacato. Ammettiamo pure, per un momento, che questa autonomia comporti anche il procedimento rituale di non dare in anticipo un giudizio su proposte e formule di governo che pure mostrano fin da ora i loro connotati politici anti-operai, e che si debba «attendere il programma» per esprimere questo giudizio. È comunque compito di ogni sindacato degno di questo nome il partire da un'analisi della situazione di classe, di come si sta muovendo oggi la controparte [i padroni] a tutti i livelli in cui essa si muove, dalla fabbrica allo stato, e di definire su questa base una propria autonoma strategia di lotta. Solo a partire da questo il rapporto del sindacato col futuro governo potrebbe essere realmente autonomo: in quanto - anzichè essere un «discorso», in cui gli unici fatti concreti sono le concessioni fatte in anticipo - costituirebbe un elemento reale di incidenza sui rapporti di forza, di condizionamento concreto di scelte politiche future, rispetto a cui il governo dovrebbe assumere una posizione precisa e non mistificata.

Questo concreto programma di lotta nella relazione di Scheda, e manca oggi nella linea delle confederazioni. E invece, esistono oggi tutte le condizioni su cui costruirlo. Esistono a livello di massa, nella spinta di lotta determinata dal peso tuttora crescente della crisi e che la stessa parziale ripresa produttiva non potrà attenuare, anzi tenderà ad acutizzare, dal momento che i padroni cercheranno di fondarla sull'intensificazione dello sfruttamento e sulla flessibilità esasperata della forza-lavoro, e dal momento che nelle fabbriche in ripresa [bisognose di produzione] la forza contrattuale dei lavoratori risulterà accresciuta. Esistono nella situazione politica generale, in cui la

segue a pag. 4

Vittorio Rieser

Si sono conclusi ieri a Roma i lavori del direttivo unitario della federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil. Il dibattito era ripreso nel pomeriggio di giovedì, dopo che Rinaldo Scheda, della Cgil, aveva svolto la relazione introduttiva a nome della segreteria unitaria.

Scheda aveva chiesto impegni al governo e al padronato in merito ad investimenti per la ripresa della produzione e l'ampliamento dell'occupazione. In cambio il sindacato dovrebbe essere disponibile a contenere la dinamica salariale, fino a rivedere il funzionamento della scala mobile.

Il primo ad intervenire nel dibattito è stato il compagno Giovannini, rifiutando la logica dei due tempi, correttamente esemplificata in una *«fase congiunturale in cui il sindacato riduce la sua pressione e quella «fantomatica» delle riforme che non si fanno mai»*. Il sindacato, ha detto Giovannini, *«deve riflettere molto seriamente sul ruolo che intende assumere in questa fase soprattutto di fronte alla ripresa dell'iniziativa padronale»*, criticando in sostanza, rispetto alla relazione di Scheda, la mancanza di un programma di lotta.

Della componente di sinistra del sindacato, oltre a Giovannini, è intervenuto Del Piano, della Cisl di Torino: *«Il rischio di questo direttivo è di trovarsi di fronte ad una relazione chiusa non più toccabile, e di compiere, quindi, un rito sterile»*; per evitare questo pericolo Del Piano ha riproposto il problema della riqualificazione dell'autonomia del sindacato, attraverso il rilancio della *«linea operativa di Rimini»*. Lo stesso richiamo era già stato fatto dal compagno Giovannini. La sinistra sindacale fatica ad esprimere una posizione coerente e combattiva all'interno di questo direttivo (com'è del resto dimostrato anche dalla scarsità di interventi di sinistra) e rischia di richiamarsi a una linea che, certamente meno arretrata di quella successivamente imposta dai vertici, non poteva e non può però diventare operativa.

In generale in tutti gli interventi c'è stata la richiesta di un più ampio dibattito da parte delle strutture sindacali, ma accettando in tutto o in parte la relazione Scheda, anche nelle sue parti maggiormente subordinate alle compatibilità derivanti dalla crisi del capitalismo italiano. Il segretario generale aggiunto della Cgil, il socialista Boni, ha ripetuto le solite formulette sull'autonomia del sindacato, sulla partecipazione e la maturità dei lavoratori, ma l'unica richiesta concreta è stata quella di un più largo dibattito fra i lavoratori, giudicando *«realistica»* la relazione di Scheda, e *«giuste e valide»* le sue indicazioni.

Il segretario confederale della Cisl Ciancaglini, ha svolto buona parte del suo intervento sul problema del riordino della pubblica amministrazione, riconfermando inoltre la disponibilità ad andare ad una trattativa per l'abolizione degli scatti d'anzianità e sulla quiescenza (circola in questi giorni voce che la Confindustria, in contatto con alcuni settori del Psi, avrebbe preparato uno studio che prevede il congelamento delle quote fin qui maturate, rimborsabili con titoli di Stato, e il pagamento diretto delle quote a partire dal prossimo anno). Ciancaglini s'è però detto contrario ad una trattativa sulla scala mobile.

Il democristiano Marini ha esordito criticando le richieste di maggior dibattito tra federazione e strutture; dopo aver affermato che sono in crisi quanti *«pretendevano che si attuasse una trasposizione meccanica degli sviluppi delle lotte sociali sugli equilibri politici ed elettorali del paese»* Marini ha detto che *«questi risultati confermano soltanto che esistono differenze ideologiche e politiche, non solo al nostro interno, ma nella classe lavoratrice che noi organizziamo»*.

Affrontando il tema del tetto salariale e della disponibilità mostrata a farsi carico dei problemi dell'accumulazione e degli investimenti, Marini ha detto che questa è *«un'importante novità nella linea del movimento sindacale da non sottovalutare, sempre che ad essa si unisca il corollario della nostra capacità di controllo sull'utilizzo delle disponibilità finanziarie che derivano da questa impostazione»*.

Raffaele Vanni ha detto che *«nessuno può pensare di affidarci ruoli di supplenza o di fare tornare alla logica della delega ai partiti»*. Ancora una volta il segretario generale della Uil ha riproposto la sua visione di autonomia del movimento sindacale: accettazione autonoma delle compatibilità e delle impostazioni padronali e governative, rifiuto del *«patto sociale»*, ma accettazione dei suoi contenuti.

Riporteremo domani gli ultimi interventi e le conclusioni del direttivo.

C. P.

Il 22 nuovi scioperi di giornalisti e poligrafici

Il 22 luglio si avrà una nuova giornata di lotta dei giornalisti e tipografi. La decisione è stata presa ieri dalla Federazione nazionale della stampa e dai sindacati dei poligrafici come ulteriore momento di mobilitazione contro l'attacco alla libertà di stampa intensificandosi in questi giorni.

Altre iniziative di lotta riguarderanno in particolare le testate del gruppo Monti che sono fra le più colpite dopo la cessazione della pubblicazione di *Tuttoquotidiano di Cagliari* e l'annuncio che entro la fine del mese saranno messi in liquidazione *Il Giornale d'Italia* ed *Il Telegrafo*. Il 30 e 31 luglio non usciranno *Il Resto del Carlino, La Nazione e Stadio* (tutti quotidiani del gruppo Monti) in seguito all'agitazione di giornalisti e tipografi. Saranno in edicola invece *Il Telegrafo* e *Il Giornale d'Italia*, che sono minacciati di chiusura, in modo da divulgare i motivi della lotta delle maestranze.

Frattanto ieri si è tenuto, nella sede della Fnsi, un incontro fra rappresentanti di questa Federazione, i sindacati dei poligrafici e i rappresentanti dei gruppi parlamentari. La Federazione della stampa ha illustrato le proprie proposte di riforma già presentate da tempo ed ha chiesto ai parlamentari di impegnarsi a sostenerle valutando anche l'eventualità che vengano a far parte del programma di governo. Su queste, che si riferiscono a tutti i problemi che riguardano la stampa (carta, distribuzione, questionisproprietarie e finanziarie), ritoneremo ampiamente nei prossimi giorni illustrando nel dettaglio il positivo documento elaborato dalla Fnsi. I compagni Castellina e Corvisieri, che hanno partecipato all'incontro per Dp, sono stati fra i pochi ad aver accolto in pieno le indicazioni della Fnsi.

Craxi designato segretario di un Psi paralizzato

La direzione, eletta nelle prime ore della mattina dal CC, elegge Craxi con l'astensione dei lombardiani - De Martino si ritira dalla politica

È fatta. Cinque giorni convulsi, intessuti di riunioni, scontri, dibattiti si sono conclusi con l'elezione di Bettino Craxi, ex braccio destro del vecchio leader Pietro Nenni, a segretario del partito socialista. La votazione decisiva è avvenuta nella tarda mattinata di ieri, dopo che, nella notte, il comitato centrale aveva eletto la direzione del partito. Ed è stata proprio la direzione che, nella sua prima riunione, ha eletto Craxi.

Sui 31 voti disponibili, Craxi se ne è aggiudicati 23; otto sono stati gli astenuti (cioè i sei membri della direzione che appartengono alla ex corrente lombardiana, Giolitti e Bertoldi). La logica di corrente, checchè ne dicano i documenti approvati dal Cc (documenti che, formalmente, abolisconо le correnti) ha continuato a funzionare a pieno regime. Interessante esaminare la composizione della direzione eletta nelle prime ore di questa mattina (i risultati del voto sono stati resi noti poco dopo le quattro). Tutte le correnti mantengono la loro forza: sette sono i manciniani, sei i lombardiani, due i bertoldiani. I demartiniani scendono da 15 a 13 e gli «autonomisti» di Nenni, la corrente di Craxi, da 5 a 3. Ma si tratta di un caso: semplicemente, i membri della direzione sono stati ridotti da 36 a 32 e, dunque, qualcuno doveva pur perdere qualche seggiola.

I componenti la direzione sono, più o meno, sempre gli stessi, salvo la componente demartiniana: sono rimasti fuori, e volontariamente, tutti i «fedelissimi» del segretario uscente, Labriola, Gatto e Mariotti. Lo stesso De Martino, nella sua dichiarazione di voti, aveva chiesto al Cc di non votare il suo nome per la direzione.

In pratica, è un ritiro definitivo di De Martino dalla scena politica.

Poco prima dell'elezione della direzione, il Cc socialista aveva approvato, questa volta all'unanimità, un documento politico, che ha costituito la base formale della destituzione di De Martino (la sua relazione iniziale, cioè, non è stata approvata) e della scalata di Craxi. Il documento non dice granchè di nuovo (e infatti l'hanno votato anche De Martino e i suoi, motivando questo gesto col fatto che il documento non aggiunge nulla di nuovo alla linea fin qui seguita dall'ex segretario). Nel documento si ribadisce la linea dell'alternativa decisa dall'ultimo congresso del partito, si sottolinea la necessità di un ruolo autonomo del Psi, che conservi il pluralismo nella sinistra, si ripete che il governo che si formerà dovrà basarsi su «una maggioranza di emergenza».

In effetti, non si vedono grandi differenze rispetto alla relazione di De Martino. E, del resto, Craxi, durante tutto il Cc, non ha mai aperto bocca; non ha, cioè, chiarito su quale linea intende muoversi. L'ha fatto solo dopo la sua elezione, interrogato da un giornalista televisivo: «Il Psi -ha detto- ha bisogno della sua autonomia come un pesce dell'acqua».

Considerato che, in pratica, Craxi è ostaggio nelle mani di Mancini, che ne ha permesso l'elezione, è facile pensare che il Psi sà ora in modo spregiudicato, tentando di conquistarsi spazio tanto a destra, in direzione

segue a pag. 4

Grande manifestazione a Trieste: la sorte del Friuli è affidata alla lotta

Pienamente riuscita la manifestazione del coordinamento delle tendopoli per il controllo popolare sulla ricostruzione - Contro gli abusi e le frodi attuate sotto l'egida della Dc

Grossa riuscita anche della manifestazione di lotta per le zone terremotate ad Udine. Migliaia hanno partecipato alla mobilitazione con in testa e per tutto il corteo i consigli di fabbrica principali della zona. Una delegazione del Coordinamento ha partecipato anche a questa manifestazione a sottolineare l'unità con il movimento operaio.

Trieste, 16

Sono scesi a Trieste con una cinquantina di pullmans; molti sono rimasti nelle tendopoli per carenze di posti.

Partecipo all'imponente manifestazione dei terremotati svoltasi nelle vie della cittadina dove risiede la giunta regionale.

Preparata con una capillare agitazione dopo che il 3 luglio scorso era stata indetta, la manifestazione ha subito assunto un carattere profondamente qualificato trasformandosi in una grossa protesta popolare. Davanti alla stazione di Trieste incominciano ad affluire i primi pullmans. Si capisce subito che la rabbia e l'imponenza saranno grandi.

Variopinti cartelli sorretti da anziani denunciano le manovre speculative sul terremoto. «La terra trema, la casa manca, sulla giunta sventola bandiera bianca». Con questo ed una miriade di slogans parte il corteo. Mentre sfila per le «rive» la gente parla e chiama alla lotta. «Non vogliamo essere tenuti nel dimenticatoio - mi dice una donna di Gemona - «vogliamo partecipare attivamente alla ricostruzione, imporre un controllo popolare». È giunta alla mobilitazione con i suoi tre bambini; assieme sorreggono un cartello contro la giunta bianca che da mesi continua nel suo immobilismo burocratico.

segue a pag. 4

Nereo Pederzolli

Oggi a quattro pagine, tra qualche giorno rischiamo di non uscire

Siamo a quattro pagine. Abbiamo preso questa decisione - piuttosto grave per un giornale come il nostro che è strutturato per averne otto - per non rischiare di non uscire del tutto settimana prossima. Abbiamo scorte di carta sufficienti solo per uscire fino a mercoledì, lasciando le otto pagine nel quotidiano di domenica. Il perchè, ancora una volta, va trovato nella precaria situazione economica in cui ci dibattiamo da sempre ma in particolare nell'ultimo periodo.

Le cartiere, con le quali per forza di cose abbiamo rapporti commerciali un po' tesi, propongono di fornirci la carta solo su pagamento immediato e in contanti, e i quattrini in questo periodo sono pochi.

Abbiamo alcune speranze che la situazione si possa risolvere nei prossimi giorni tenendo conto che in questo momento i lavoratori

segue a pag. 4

«Non è pazzia, ma abitudine alla violenza»

Al processo del Circeo è iniziata la fase del dibattito, con gli interventi di tre avvocati della parte civile

Latina, 16

È iniziata finalmente al tribunale di Latina la fase del dibattito nel processo per il delitto del Circeo.

In una atmosfera decisamente differente da quella delle altre udienze, meno tensione, meno emotività, più distacco, hanno preso la parola alcuni degli avvocati della parte civile, Tommasini, Luberti, Pisani.

Sono state arringhe sobrie, esaurienti, contenute. Le citazioni, gli effetti oratori dei quali spesso si abusa in aula di tribunale hanno avuto un peso minimo, quanto serve per rispettare le forme e le tradizioni.

I fatti del Circeo, che noi tutti in questi giorni con tanta emotività abbiamo rivissuto, sono cosa definitivamente passata e lontana.

Sono stati analizzati Ghira, Izzo e Guido, le complesse dinamiche nel loro gruppo e nel loro ambiente.

Non è uscito fuori un quadro ancora più drammatico perchè minuzioso e analitico, e squallido di quello che in modo brutale, sconvolgente era apparso dalle parole e dal sorriso del mostro Izzo, nella seduta di ieri.

I tre fascisti sono nutriti da una subcultura da fumetto, dove il mito del superuomo, da un Nietzsche leggiucchiato e mal digerito, diventa Jack, diventa il clan dei Marsigliesi.

In questo ristretto mondo ideale con l'aggressività, la violenza, viene superata l'impotenza sociale, cioè l'incapacità di capire e accettare la socialità, con il sadismo viene esorcizzata l'impotenza sessuale.

Tutto questo è vissuto senza angoscia, senza colpa perchè i tre fascisti ne hanno bisogno per valorizzarsi. È gente che capisce il male, ma non lo sente.

Richiamandosi a Robbes, l'avvocato Tommasini, il primo oratore della odierna udienza, ha ricordato che l'uomo malvagio è il bambino che si è fatto forte.

Infantilismo, egocentrismo, aggressività, mancanza e incapacità di affetto: questa è la radiografia psichica dei tre fascisti dei Parioli, come del loro ambiente sociale.

La diagnosi scaturisce dal loro comportamento; la prognosi è che sono individui socialmente pericolosi e in quanto tali devono essere tenuti per il futuro nell'impossibilità di fare nuovamente del male. Questo processo, è stato ricordato dall'avvocato Luberti, è un segmento di storia; vede le famiglie e l'ambiente dei tre assassini partecipi del loro fallimento umano e sociale.

Sarebbe qualunquista affermare che sono pazzi; sono invece dei lucidi criminali, che vivono nell'abitudine di avere tutto con la violenza, con la forza del denaro e dell'aggressività, che vivono lo scadimento di ogni valore sociale e collettivo.

La risposta alle domande che le loro inquietanti personalità pongono non può stare in una perizia psichiatrica, ma nel loro essere uomini e cittadini.

La loro incultura e la loro rozzezza si manifesta nell'approccio che tentano con le ragazze: a Donatella e Rosaria mentono sulla loro vera identità le rendono oggetti, godono nell'esercitare sulle due violenze e possesso.

La violenza nasce dalla impossibilità di realizzare. Dal punto di vista dei rapporti sessuali, solo Ghira è un «drago», gli altri due, nella totale incapacità di

segue a pag. 4

P. S.

Il Psi da Andreotti: ammicca ma sguscia

Craxi: non c'è un riavvicinamento con la Dc
Saragat punta a riformare un centrosinistra

Roma, 16

È durato a lungo, oltre due ore e mezza il colloquio tra il presidente del consiglio incaricato, Andreotti e la delegazione socialista guidata da Bettino Craxi, neo-segretario del Psi. Al termine Craxi ha dichiarato: «Non mi pare vi sia un sostanziale riavvicinamento del nostro punto di vista circa il modo di formare una maggioranza e un governo, di uscire dalla crisi economica col punto di vista del presidente incaricato che riflette quello della Dc. Siamo quindi agli inizi di un cammino piuttosto lungo».

Quello di stamattina era il primo degli appuntamenti di Andreotti con le delegazioni dei partiti. Nel suo studio, alle 12, 10 sono stati introdotti oltre a Craxi, il presidente del Psi Nenni, il presidente dei senatori socialisti, Cipellini, e dei deputati, Di Vagno.

Sul suo esito è abbastanza indicativa la dichiarazione rilasciata da Craxi, nella quale si intravvede, quando accenna al «modo di formare una maggioranza», una non sopita polemica con la Dc su come sono state impostate le consultazioni. Il Psi ha più volte dichiarato di essere favorevole ad incontri collegiali con tutte le forze del cosiddetto arco costituzionale, sulla falsariga di quello in cui venne concordata la spartizione tra Dc e Pci delle cariche di presidente del Senato e della Camera. Invece la Dc, ancora ieri per bocca del segretario Zaccagnini, ha respinto questa ipotesi «di emergenza».

Sui punti del programma esposti da Andreotti ai socialisti, non si sa molto di preciso. A grandi linee hanno ricalcato quanto esposto ieri dal presidente incaricato alla direzione dc; scendendo nel particolare per quanto riguarda la legge sul Mezzogiorno, la ristrutturazione industriale e la riformulazione di alcune norme sul credito.

Il commento dei socialisti è stato che il programma di Andreotti si presenta con delle «maglie troppo larghe», un giudizio ambiguo a metà tra l'indeterminatezza e l'adombramento di carenze di fondo. Di Vagno ha sottolineato che da parte del Psi sono stati posti sul tappeto i problemi inerenti alle forze armate, alla polizia e alla riforma del Sid. Non si sa che cosa abbia risposto Andreotti nel merito.

Altro tema centrale del confronto è stato quello dei rapporti con il Pci. Anche questa volta l'impressione è di assistere ad un balletto: Andreotti sempre molto «sensibile» a recepire i problemi dei socialisti, questi «sensibili» a non discriminare a sinistra.

Al di là delle dichiarazioni è comunque evidente che i socialisti stanno procedendo con i piedi di piombo. Preannunciano una «crisi» lunga sul fondo della quale si staglia un governo di soli democristiani che riceva l'appoggio parlamentare o l'astensione del Psi e l'astensione del Pci.

Dopo i socialisti Andreotti ha incontrato socialdemocratici e repubblicani, cioè i più probabili aleati di un prossimo governo democristiano. L'uomo nuovo Saragat, lucidamente, ha puntualizzato quello che secondo lui è il vero problema. Senza mezzi termini per il già presidente della Repubblica si tratta d rimettere in piedi il centro-sinistra, con l'astensione del Pci. Due elezioni, la pratica scomparsa dalla scena politica del Psdi, non hanno scalfito l'«idea» politica dell'attuale segretario socialdemocratico: il centro sinistra, questa sì che deve essere la falsariga della settima legislatura.

È abbastanza ovvio che con simili personaggi Andreotti ha potuto fare il bello e cattivo tempo, spadroneggiando.

Maggiori, ma non certo insormontabili, difficoltà di manovra gli verranno dalle consultazioni di domani e da quelle di lunedì con i sindacati. Poi Andreotti tirerà le prime somme. L'impres-

segue a pag. 4

DALL'INTERNO

La base vuol cambiare un malato Psi, ma la maggioranza di Craxi sembra riportarlo agli anni '60

Le reazioni nella federazione milanese dopo l'elezione del nuovo segretario - «Non si può più governare con la Dc» - La palude demartiniana è crollata ma Mancini sta organizzando una nuova «grosse koalition» - Rispunta il terzaforzismo - Compiti di lotta politica per la sinistra

Sono molti ormai quelli che paragonano il luglio socialista a quello democristiano che generò il San Benigno. Questo paragone, tristo per tutta la sinistra, mette il dito su una piaga in modo giustamente impietoso. Se il termine di «rifondazione» si è largamente logorato nell'esperienza democristiana, diciamo che siamo di fronte a un partito perlomeno da cambiare e ripulire.

Lo sa bene la base di questo partito che (senza disporre della reclame della stampa come i suoi «personaggi») si è scaldata un po' in tutte le federazioni contro i «capi storici», contro quelli che hanno fatto ciascuno per conto suo la campagna elettorale per sè e non per il partito, contro i principali rappresentanti della contraddizione tra linea e pratica, gli eclettici protagonisti di tutte le stagioni. Ho avuto occasione di partecipare ad un attivo provinciale del Psi milanese nei giorni scorsi: c'era una grossa presenza di base (un migliaio, molti operai), c'era una rivolta contro la dirigenza, viscerale, quasi qualunquistica, peronista.

Non so quanto questa rabbia possa incidere politicamente su dirigenti con una buona dose di cinismo e camaleontismo, lo si vedrà nei prossimi giorni quando il direttivo provinciale si riunirà, certo che ora il Psi sembra scontare fino in fondo i suoi mali e di non riuscirne fuori.

Li ha riassunti bene Zanetti sull'*Espresso*: «*Eccesso di verticismo, scarso collegamento con le forze emergenti della società civile, incapacità di rinnovarsi, indulgenza recidiva alle pratiche del sottogoverno, clientelismo acuto, povertà di programmi e, soprattutto, mancanza di una strategia alternativa*».

Cosa ha significato di fronte a questa situazione il voto unanime su un documento politico? Che cosa il voto per Craxi segretario con l'astensione di Giolitti, Bertoldi, e dei lombardiani? Siamo andati a chiederlo, a caldo, ai compagni che si trovavano nella sede lombarda del Psi di viale Lunigiana.

C'è una cosa su cui tutti sono d'accordo (e sulla quale nella base c'è una tale visceralità che un invertimento di rotta potrebbe portare, secondo alcuni, ad una rottura del partito e alla nascita di un nuovo Psiup): il Psi non deve andare al governo con la Dc.

Fallito il centrosinistra di Nenni, fallito l'asse preferenziale di De Martino, non resta che trovarsi d'accordo sull'alternativa pur inserendovi strategie e contenuti differenti. Questo ha spiegato l'unità al congresso di Firenze e questo spiega l'unità sul documento politico. Ma è un'unità reale? Cosa farà ora Craxi? Per gli autonomisti milanesi, da cui Craxi deriva, la sua elezione segna il rilancio del Psi come forza autonoma, un partito che si oppone alla «egemonia-lottizzazione» Dc-Pci.

La convergenza con la linea di «terza forza» di Mancini è evidente. E difatti sono in molti a vedere in Mancini il padre dell'operazione Craxi.

Dice un lombardiano: «*Ha restituito la pariglia a De Martino che nel congresso di Genova lo silurò brutalmente, a seguito anche di una campagna di stampa fascista a cui il partito non rispose con fermezza*». Dice un manciniano: «*Il Pci copia la nostra linea degli anni sessanta, vuole «mangiare» nella nostra area. Dobbiamo rilanciare il discorso dell'alternativa nell'area socialista, legandoci ai radicali, agli intellettuali, rilanciando l'egemonia del Psi sulla nostra area naturale, realizzando una forza in grado di essere autonoma da Pci e Dc*».

Ancora un lombardiano: «*Se posso fare un pronostico. Credo che Craxi, con il suo tipico pragmatismo milanese farà sì un discorso sui diritti civili, un discorso sui cattolici, ecc., ma tenderà a farlo come partito e non attraverso i club o i radicali o cose tipo mpl*».

Ma cosa propongono di differente le sinistre lombardiane, perchè hanno votato il documento politico e poi si sono astenute sul voto a Craxi? Mi risponde un dirigente milanese: «*Abbiamo votato il documento perchè conteneva cose positive sull'alternativa e perchè vogliano lavorare attivamente per l'unità del partito. Certo che non crediamo alla burletta delle correnti sciolte «per decreto». L'elezione di Craxi lascia delle ambiguità sulla volontà di seguire realmente una linea di alternativa. Credo che la nostra astensione in direzione stia a significare che vogliamo tenere aperto il dibattito e non vogliamo frettolosi unanimismi. Noi vogliamo ridare peso alla componente operaia del partito [e nel documento è stabilita una conferenza operaia in autunno], vogliamo un partito militante e non solo opinionistico*».

Per questo Lombardi avrebbe preferito Giolitti come segretario. Giolitti aveva alcune buone carte: viene dal partito comunista e dalla corrente lombardiana, ha dichiarato guerra alle correnti, ha una buona fama di dignità culturale e morale. Poteva insomma essere lo Zaccagnini del Psi, ma forse anche questo gli ha nuociuto perchè i socialisti hanno imparato la lezione che quando si crea un segretario del partito «santo» poi è difficile mandarlo via, si può al massimo imbalsamarlo...

La verità è che Giolitti non andava bene al nuovo asse Mancini-Craxi-Nenni. La palude demartiniana (che ormai tutti chiamano la corrente dorotea) era sfaldata e divisa per sostenerlo, molti di essa strizzano già l'occhio a Mancini. Lombardi lo appoggiava ma sta sempre più diventando palese la crisi anche della corrente lombardiana. Gli stessi lombardiani milanesi temevano il voto a favore della propria corrente per Craxi. Le simpatie di una buona parte della «nuova leva» lombardiana vanno per l'ipotesi del partito d'opinione e in questo trovano un tratto d'unione con i manciniani (si tratta dei Dragone a Milano, De Michelis a Venezia, Spano, nuovo in direzione nazionale e lo stesso «luogotenente» Signorile).

Così il Psi sembra regredire, dopo una decina di anni, verso «l'autonomismo» del centrosinistra, ricompaiono funeste le nuvole dell'unificazione socialdemocratica e della spaccatura nel movimento operaio. Sulle ceneri del doroteismo demartiniano sta nascendo il doroteismo manciniano e solo una lotta politica nella sinistra può impedire questo regresso, forse fatale.

Pier Vito Antoniazzi

Avranno la commissione i detenuti a S. Vittore

Milano, 16

Nelle prime ore di stamattina con una massiccia azione coordinata tra guardie carcerarie, polizia e carabinieri durante la quale sono stati provocatoriamente sparati candelotti lacrimogeni, i 30 detenuti che da ieri erano sul tetto del carcere di San Vittore sono stati costretti a rientrare nelle loro celle. Per alcuni di essi è scattato oggi pomeriggio il provvedimento di trasferimento in altre carceri. Tuttavia la lotta dei detenuti milanesi, ha ottenuto un risultato concreto.

Il giudice di sorveglianza Bruti Liberati ha annunciato che fra pochi giorni sarà eletta una commissione di rappresentanza formata da 15 detenuti, che era una delle richieste avanzate durante l'agitazione. A quanto assicurano fonti ufficiali, nell'operazione di questa mattina non ci sarebbero stati feriti.

Napoli: come superare la vecchia abitudine delle assunzioni clientelari?

Alle Tpn (tranvie provinciali) i posti di autisti vengono venduti da uno a quattro milioni di lire - La dura presa di posizione della Cgil e la richiesta di una nuova gestione - Il muro del Psi e del Pci

Nell'anno primo del dopo-Gava, il clientelismo non è stato ancora estirpato: alle Tpn, le tranvie provinciali gestite fino a pochi mesi fa da un consiglio di amministrazione manovrato a piacimento dalla Dc, sono imminenti un'ottantina di assunzioni per chiamata diretta. Si tratta di autisti che proprio in questi giorni hanno ultimato un breve corso di qualche mese presso le Tpn: pre-assunzioni fatte (senza dare salari) agli sgoccioli della gestione dc delle Tpn. Pre-assunzioni, quindi, che il liquidatore delle Tpn, Di Sabato (Psi) nominato dalla Giunta Valenzi, deve annullare se vuole adempiere il compito per cui è stato nominato ed evitare la sollevazione dell'incarico.

Occorre anche aggiungere che agli atti dell'attività del Consiglio Comunale vi è una deliberazione di Giunta approvata a grande maggioranza in cui le forze della sinistra (Dp, Pci, Psi) hanno assunto l'impegno politico di abolire le assunzioni a chiamata diretta e di assumere quale unico criterio di assunzione le liste dei disoccupati organizzati.

Oggi però anche questo principio di buon governo viene a cadere, dietro la pressione e il ricatto della Dc, sotto la gestione della quale avvennero le pre-assunzioni clientelari.

E vediamo come. Inchieste giornalistiche e procedimenti giudiziari hanno portato già a galla numerosi elementi sulle illegalità pluridecennali alle Tpn. Un'inchiesta giudiziaria è in corso sull'intera vicenda; già ci sono stati (pochi) arresti: alcuni esponenti di cosiddetti sindacatini autonomi per il mercato sui posti, per i quali si è verificata tutta una rete di mediazioni e tangenti. Altri arresti e avvisi di reato hanno interessato due notabili dc, il direttore delle Tpn Rossetti che acquistava un quantitativo maggiorato di carburante (risulta utilizzato per fare scorazzare altri notabili dc e famiglie) e a prezzi più alti presso la «Gasoline Meridionale», gestita dal cognato di Antonio Gava, *Acanfora*, anche egli indiziato appunto di reato.

Lo scandalo delle assunzioni - ex assessori dc, ex sindaci dc, professionisti e benestanti dc assunti come «autisti» - *è tuttavia il* più grosso e su di esso è emerso ancora pochissimo, in pratica sono stati presi solo piccoli mediatori.

La Giunta Valenzi, di fronte a questo stato di cose, scioglieva il Consiglio di amministrazione (i cui membri, tranne quello del Pci, sono tutti sotto processo: dal Pli al Psi) nominando come liquidatore Di Sabato.

Il caso degli 80 autisti che le Tpn stanno assumendo ancora con metodi clientelari è dunque l'inaugurazione della gestione del liquidatore che dovrebbe far passare le Tpn da ente autonomo e incontrollato dalla giunta comunale a ente consortile direttamente sottoposto al controllo pubblico.

Sulle assunzioni clientelari (per le quali oltre a raccomandazioni si sono verificate mesi fa le solite prassi del mercato dei posti: si parla di posti venduti dietro compenso, da uno a quattro milioni di lire) vi è il silenzio dell'assessore ai trasporti Buccico (Psi) e della giunta. Anzi, la giunta si è fatta espropriare completamente: le assunzioni degli 80 autisti sono state deliberate dalla seconda commissione consiliare.

Di fronte all'atteggiamento della giunta e del liquidatore, si è registrata una presa di posizione dura della Cgil che respinge il provvedimento chiedendo che la nuova gestione delle Tpn cominci da subito.

La Cgil ha chiesto l'immediato blocco delle assunzioni clientelari, il che consentirebbe anche di individuare sul piano giudiziario tutta una rete di mediatori e mercanti di posti. Ma la Cisl e Uil non hanno voluto aderire all'appello della Cgil, mostrando perciò di ritenersi complici dell'operazione clientelare. Ma la Cgil si è trovata di fronte anche il muro di Psi e Pci che, da un lato prigionieri della logica dell'intesa e dall'altro probabilmente implicati in qualche briciola di spartizione di posti, non hanno *battuto ciglio*. Tutto insomma è poco chiaro e sarebbe a questo punto opportuno che quelle forze politiche e sindacali con le mani pulite si dissocino pubblicamente perchè cadano e*ventuali sospetti*.

La Cgil è dunque esautorata da Pci e Psi rimasti sordi e immobili all'appello dei lavoratori. Questo clima ha favorito il riemergere di posizioni corporative alle Tpn: 50 dipendenti *anziani* hanno infatti occupato la sede *delle Tpn chiedendo che a questo* punto siano assunti i figli dei dipendenti.

Il male informato *Paese sera* ha pubblicato un articoletto in cui attacca queste proposte corporative e qualunquistiche ma non approfondisce i termini del problema. È chiaro che la posizione di questi dipendenti è sbagliata e che il loro discorso non condanna minimamente le assunzioni clientelari anzi ne propone di altre per i propri figli. Prassi incoraggiata a suo tempo dalla Dc e dai sindacati, autonomi e no, ad essa collaterali.

Ma è anche vero che questi vecchi dipendenti avevano rinunciato a chiedere assunzioni per i propri figli essendosi convinti del corporativismo di tale richiesta e attendendo dal liquidatore un comportamento idoneo.

Oggi, essi, delusi del comportamento del liquidatore, riemergono dunque con la loro sbagliata richiesta.

Come si vede ci troviamo di fronte a un ente, quale le Tpn, dal quale ancora si tarda a estirpare la mala pianta della corruzione, del clientelismo, del corporativismo.

I nuclei autoferrotranvieri di Democrazia Proletaria in un manifesto pubblico che uscirà domani, appoggiando la richiesta della Cgil, chiedendo l'immediato blocco delle assunzioni clientelari. Che farà adesso la giunta Valenzi?

R. di Francesco

DOM FRANZONI
Lettera aperta al vescovo di Ivrea

Roma, 16

«Perchè non ti adoperi affinchè cessino le punizioni nei confronti dei preti e laici oggi colpiti?», così scrive l'ex abate di S.Paolo fuori le mura, Giovanni Franzoni, al vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, in risposta ad una «lettera aperta» che il prelato aveva indirizzato il 6 luglio scorso al segretario del partito comunista italiano Enrico Berlinguer.

Nella sua lettera, Giovanni Franzoni scrive tra l'altro: «La tua lettera aperta all'on. Enrico Berlinguer giunge in un momento di particolare tensione nei rapporti fra il cosiddetto mondo cattolico e il partito comunista italiano. Dopo la «quarantottesca» campagna elettorale che abbiamo vissuto e nella quale si è agitato in molti ambienti cattolici il fantasma della paura del comunismo. Giunge come segno di fiducia e di speranza per tutti - prosegue Giovanni Franzoni - perchè tu sei vescovo membro di quella conferenza episcopale che ha ripetutamente sottolineato la divisione con le sue dichiarazioni ed ha cercato di mettere in crisi quei comunisti che sono anche cattolici

Giovanni Franzoni prosegue affermando che la lettera di mons. Bettazzi all'on. Berlinguer rappresenta un segno di fiducia per una distensione del clima politico in Italia ed è una manifestazione di un modo nuovo di testimoniare la fede e di una speranza all'interno della chiesa.

MILANO
Gresti è il nuovo Pg

Roma, 16

Mauro Gresti è il nuovo procuratore della repubblica presso il tribunale di Milano. Il dott. Gresti rivestiva sinora l'incarico di sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Milano.

PARLAMENTO
La giunta per le autorizzazioni a procedere

Roma, 16

La giunta delle autorizzazioni a procedere in giudizio della camera dei deputati, nominata ieri dal presidente della Camera, si è riunita oggi per l'insediamento e l'elezione dell'ufficio di presidenza.

È stato eletto presidente all'unanimità l'on. Pasquale Bandiera, repubblicano [già presidente della giunta nella precedente legislatura], vicepresidenti gli on. Corallo del Pci, e Boldrin della Dc, segretari gli on. Testa, del Psi, Mirate del Pci, e Corder democristiano.

Il presidente Bandiera ha nominato i relatori per le richieste delle autorizzazioni a procedere già pervenute fra cui quelle contro il deputato Saccucci ed ha convocato la giunta per martedì pomeriggio. Secondo quanto si apprende i relatori per Saccucci sono il democristiano Boldrin e il comunista Fracchia.

[Adnkronos]

Il congresso radicale tra i diritti civili e il progetto socialista

«La crisi dell'area socialista impone all'antagonista radicale di diventare il protagonista o almeno uno dei protagonisti insostituibili e necessari del processo di rifondazione socialista». È questo, come ha spiegato ai giornalisti il segretario del Pr Spadaccia, il significato dello slogan scelto come tema del XVI congresso. La crisi del Psi, come ha spiegato Spadaccia impone dunque ai radicali il grave compito di lottare per il rinnovamento e l'unità e la famosa «alternativa» semi-scomparsa dall'orizzonte dell'area socialista. Il successo elettorale che ha concesso a una rappresentanza del partito di entrare in Parlamento è stata alla base della convocazione di questo congresso.

Occorre ora discutere le premesse per il rilancio delle «lotte radicali» nel paese, e in collegamento con l'altro obiettivo che nel partito viene definito quello «dell'autogestione socialista e libertaria, dell'autofinanziamento, della non-violenza, della disobbedienza civile, delle marce, del referendum».

Al congresso sono presenti oggi 2.000 persone, tra iscritti e simpatizzanti, giunti al palazzo dei congressi dell'Eur.

Sono presenti numerosi rappresentanti dei movimenti federati al partito radicale come l'Mdl (Movimento di liberazione della Donna), il Cisa (centro informazione sterilizzazione e aborto) il Fuori (Movimento di liberazione omosessuale) e la Loc (lega obiettori di coscienza). Adele Faccio, presidentessa uscente, ormai onorevole ha portato il suo saluto. Hanno tenuto la loro relazione Roberto Guiducci, Francesco Almeroni, Marisa Galli, Giuseppe Caputo, e Marco Pannella. Marisa Galli e Caputo hanno introdotto il tema «Quali cristiani per il socialismo», polemizzando con il movimento che ha dato indicazioni di votare a sinistra ma non per il Pr.

Sono presenti rappresentanti di tutti i partiti costituzionali, stasera parlerà il compagno Silverio Corvisieri.

L'antiterrorismo punta sui Nap e inventa l'arresto di Schiavone

Una manovra ad effetto che rivela tutta l'impotenza nelle indagini sull'assassinio di Occorsio - È definitivamente sfumata la pista del taxista - Rilasciato il fascista Di Luia

Roma, 16

C'era sicuramente da aspettarselo: dopo che il nostro «glorioso» Antiterrorismo nulla aveva fatto per impedire l'assassinio di Coco e Occorsio, una brillante operazione ha «riscattato» gli errori precedenti. Dopo due mesi di indagini, compiute nel più assoluto silenzio (i poliziotti sono andati in giro per tutto il quartiere nomentano chiedendo notizie a tutti) è stato arrestato il capo dei Nap, Giovanni Gentile Schiavone.

La sua abitazione, in via della Circonvallazione Nomentana, era ovviamente una «centrale operativa» con tanto di ciclostile, macchine fotocopiatrice, armi e munizioni varie, copie di volantini, ecc. L'operazione ha coinvolto 140 agenti, con momenti di alta «suspence» da filmetto poliziesco della Tv americana.

E' strano che lo Schiavone, identificato da decine di Identikit, implicato in decine di azioni più o meno sanguinose degli ormai ben definiti politicamente «Nuclei Armati Proletari» (che di proletario hanno solo il nome, tutto il resto puzza tanto di corpi speciali), conduceva una vita del tutto normale, tanto che i vicini lo consideravano un onesto impiegato.

Il fatto che girasse con due auto differenti, una 125 e una 132 Fiat, di tipo «ministeriale», che persino era ben conosciuto dal barbiere della zona (appunto la fonte della miracolosa «scoperta») sembra non inficiare il valore dell'azione delle squadre dell'antiterrorismo, felicissime di aver assicurato alla giustizia un «criminale» che per ben un anno era riuscito a dileguarsi di fronte a tutte le questure di Italia. Tutto questo mentre per l'assassinio del magistrato Occorsio la questura sembra, *ma solo sembra*, brancolare nel buio.

Sfumata anche la pista del tassista che ora la polizia comincia a ritenere una pista «deviante», forse creata dagli stessi attentatori per sviare le indagini, mentre in questura il «ballo» degli arrestati e poi subito rilasciati continua (vedi arresto di Di Luia, subito rilasciato, anche se implicato in numerosissime azioni fasciste), il magistrato che si occupa dell'inchiesta Occorsio, Vitalone, non si preoccupa minimamente di seguire il viaggio che le pallottole dell'assassinio hanno compiuto forse dall'Italia all'estero e poi di nuovo in Italia.

Nè niente viene fatto sapere sulla nazione di fabbricazione del mitra: sembra proprio che si stia aspettando qualcosa.

Questo qualcosa è, naturalmente scoperto ad opera delle impegnatissime squadre dell'antiterrorismo, tra una «scorta» e l'altra. L'arresto del nappista Schiavone può dare clamorosi risultati.

Intanto mentre la polizia compiva la perquisizione nella casa del nappista decine di telefonate a cui ovviamente nessuno rispondeva, facevano squillare il telefono intestato allo Schiavone, sotto il suo falso nome, ovviamente in un momento in cui Schiavone non era quasi mai in casa. Poi gli uomini dell'abbronzatissimo Santillo scoprivano le prove del collegamento fra i Nap e le Brigate Rosse, che pare stiano formando un unico gruppo.

Ed infine il possibile (perchè per ora sono solo voci di corridoio della questura, subito riprese dalla radio democristiana) colpo di scena: uno dei mitra trovati nella casa dello Schiavone potrebbe essere perlomeno uguale a quello utilizzato per assassinare Occorsio. Noi ci dobbiamo fidare sulla parola (e che parola!) perchè nessuno è mai venuto a conoscenza della marca del mitra dei killer di «Ordine Nuovo».

A questo punto il circolo è chiuso: dai fascisti ai Nap alle Br, all'antiterrorismo. Tutti contro lo Stato in un balletto appassionato. Ma forse è meglio che il giudice Vitalone indaghi sui baldi giovani di Santillo e del Viminale.

Domenica a Barletta una grande manifestazione

Barletta, 16

Più di trecento persone stipavano ieri la biblioteca comunale di Barletta, dove era stata indetta, in fretta e furia, una conferenza-stampa del comitato per la liberazione degli antifascisti arrestati. Un livello di tensione politica, di adesione che non si verificava da tempo a Barletta, un clima che è cresciuto in queste giornate di intensa controinformazione e mobilitazione, fino a costringere le segreterie cittadine del Pci e della Cgil, ad uscire dal silenzio e ad esprimere ufficialmente la solidarietà politica con le vittime della repressione e la disponibilità a partecipare alle mobilitazioni e alla campagna di propaganda.

Dei dodici compagni arrestati (imputati tutti di rissa aggravata, alcuni di lesioni, oltraggio, resistenza ecc) 10 sono ancora in carcere, due hanno ottenuto non, come si sperava, il proscioglimento in istruttoria, ma la semplice libertà provvisoria. Altri 10 sono denunciati a piede libero. Continuano gli interrogatori, e si delinea la volontà di dividere i compagni incarcerati, mantenendone in galera solo alcuni in quanto «organizzatori» della cosidetta rissa (in realtà si trattò di un'aggressione omicida dei missini a coltellate, due giorni prima delle elezioni), scarcerando gli altri.

Il collegio di difesa sta preparando un esposto in cui invece si motiva giuridicamente e politicamente la richiesta di scarcerazione e proscioglimento di tutti gli imputati, respingendo l'ipotesi di rissa e mettendo in luce ciò che solo i poliziotti non hanno visto - la premeditazione dell'aggressione fascista, la precisa volontà di uccidere per dare il via a una serie di provocazioni in tutta la zona, non solo i poliziotti non hanno visto, non solo non intervennero per arrestare gli squadristi in flagrante o per perquisire la sede missina, ma pare che la lista dei compagni da incarcerare il maresciallo Gramazio, principale teste dell'accusa (e pure lui ferito dai fascisti) l'abbia compiuta a tavolino, mettendo insieme i suoi ricordi e le schede della squadra politica.

Tutto dipende ora dal livello di mobilitazione e di pressione politica che si riesce ad esercitare. L'assemblea di ieri è stata la prima verifica della adesione di massa che incontra la propaganda di questi giorni: sono intervenuti compagni dei consigli di fabbrica che hanno sottolineato invece l'incondizionata adesione al comitato cittadino e alle sue iniziative, e la volontà di portare in fabbrica la controinformazione e la mobilitazione antifascista. Democrazia Proletaria e gli anarchici di Barletta hanno convocato una manifestazione per domenica pomeriggio, in piazza S. Antonio. Concluderà la mobilitazione un comizio del compagno Mimmo Pinto.

FASCISTI
Attentato a Paese Sera

Terni, 16

Tre fascisti, scesi da un'auto, hanno lanciato alcune bottiglie incendiarie contro la finestra della redazione di Paese Sera, che a quell'ora, poco dopo mezzanotte, era deserta. L'ufficio del quotidiano romano è situato al secondo piano di un edificio adiacente al palazzo di giustizia, dove presta servizio permanente un agente di polizia. Sul posto sono stati trovati dei volantini firmati «Ordine Nuovo» nei quali si afferma: «Occorsio è il primo della lista. Contro il monopolio dell'informazione saremo presenti ovunque». Non è la prima volta che la redazione del quotidiano è oggetto di minacce di morte da parte di «Ordine nuovo». Degli attentatori, nessuna traccia.

FASCISTI
Salta l'auto di un magistrato

Reggio Calabria, 16

Un attentato contro l'automobile del presidente del tribunale di Reggio è stato compiuto questa notte, poco dopo le tre. L'ordigno posto sotto la Citroen posteggiata sul lungo mare di rione Gallico Marino, dove abita il magistrato De Cridi, ha gravemente danneggiato l'auto . Nessun danno a persone.

MOVIMENTO FEMMINISTA
Conferenza stampa

Il coordinamento nazionale dei consultori e dei collettivi femministi ha indetto per oggi alle ore 16 al teatro della Maddalena, in via della Stelletta, una conferenza stampa dibattito per la presentazione della bozza di legge sull'aborto elaborata dal movimento. Alla conferenza stampa sono invitati i rappresentanta dei partiti della sinistra e dell'Udi.

Le compagne dei collettivi femministi e tutte le donne sono invitate alla riuunione nazionale dei collettivi, che si terrà oggi alle 9 alla Casa dello Studente in via Cesare De Lollis, per una sintesi del dibattito che questa settimana si è tenuto in tutte le sedi del movimento sulla legge stessa.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLA FEDERAZIONE DI MILANO
Si tiene oggi in via Corridoni presso la sala della Provincia. Odg' bilancio del voto del 20 giugno, costruzione del partito.

Da oggi in alto i cuori, abbiamo la Tv a colori!

Finalmente l'Italia sta per uscire dal tunnel della barbarie televisiva: da stasera sullo schermo casalingo avremo la possibilità democratica di scegliere, invece del grigiore quotidiano, un'ora di sfavillanti colori «Pal». A sottolineare la sportività dei nostri governanti l'avvenimento coincide con il «via» delle Olimpiadi di Montreal [come già avvenne quattro anni fa, quando, in occasione dei giochi di Monaco, si fece il primo esperimento del genere].

Sportività tipica di chi è abituato a superare d'un balzo gli ostacoli che si frappongono all'involuzione politica e economica del sistema: aumenta la disoccupazione, la crisi dilaga [sulle spalle dei lavoratori], le donne vogliono l'aborto libero e gratuito, i giovani si sentono emarginati? «Abbracadabra» ed il miracolo è fatto: «basta con rabbie e con dolori, abbiamo tutti la Tv a colori!» L'avvenimento era nell'aria ormai da tempo: decine e decine di manifestazioni di massa, di scioperi, di agitazioni studentesche e i digiuni radicali l'hanno preceduto e reclamato.

E siccome chi «puote ciò che vuole» nel nostro paese è molto sensibile alle sollecitazioni della piazza, l'attesa non è stata delusa. C'è voluto del tempo solo perchè la scelta fosse meglio oculata: il dilemma «Secam o Pal» è noto infatti che può essere considerato secondo solamente a quello di amletica memoria «essere o non essere». È innegabile che una decisione affrettata in merito avrebbe potuto comportare chissà quali disastri [se non fosse stato per la paura di essere accusati di copiare Pannella i nostri governanti avrebbero sicuramente deciso di indire un referendum popolare sull'argomento]. Comunque adesso c'abbiamo il «Pal» [che comunque è molto più virile di un volgarissimo «Secam»] e siamo tutti più contenti.

Vuoi mettere il vantaggio di poter finalmente vedere un servizio del Tg 1 sugli opposti estremismi in cui si possa distinguere il rosso e il nero delle bandiere? O la soddisfazione di poter contemplare in tutte le gradazioni del naturale il colore di pulito delle mani di Forlani? O quella di poter godere lo splendore delle sempre nuove cravatte di Mike Bongiorno?

Ma non solo: i settimanali femminili più all'altezza della situazione già ci comunicano che le annunciatrici dovranno stare attente all'ossigenatura dei capelli [che il colore potrebbe rivelare maliziosamente], a non farsi le labbra troppo rosse, a evitare abiti luccicanti, a tener conto maggiore delle luci che potrebbero accentuare particolarmente le occiaie. Si avrà insomma un immagine più vera anche della donna, restituendo all'oggetto asessuato dei sogni del maschio italiano timorato di dio, una dimensione umana che il bianco e nero lasciava ancora troppo indeterminata.

E avremo la possibilità di riassistere a numerosi programmi che già abbiamo digerito in bianco e nero, potendo così aprire un vasto dibattito sulla valorizzazione artistica che subiranno [o meno] nella loro nuova veste. E il fatto è clamoroso, giacchè si riferisce a opere d'autore d'inestimabile valore, destinate a rimanere nei secoli: alcuni sceneggiati [come «Marco Visconti», «L'isola del tesoro», «Sandokan», «Pinocchio» ecc.] alcune operette [«Acqua cheta», «No, no, Nanette», «Al cavallino bianco»] e molte riviste [«Mazzabubù», «Fatti e fattacci», «Fantozzi» ecc.].

Pensate all'incredibile balzo in avanti che realizzerà il livello culturale dell'italiano medio, all'approfondimento del suo gusto estetico, all'allargamento del suo orizzonte critico! Una vera rivoluzione culturale!

Ma i vantaggi non si limitano a ciò: esiste un contenuto patriottico in questa iniziativa che va sottolineato particolarmente. Infatti da oggi lo straniero che dalla Svizzera e da Capodistria insidiava la nostra sovranità nazional-televisiva con la scusa del colore, sarà finalmente ricacciato oltre i confini con scarsissimo spargimento di sangue [che il conflitto possa risolversi in modo del tutto incruento è solo un auspicio, ma non si esclude che si formino dei Nap-tv]. E, «dulcis in fundo», si potrà risolvere in un colpo solo la crisi economica, dato l'incremento che ne verrà ai profitti dei padroni del ventun pollici.

L'unica perplessità che rimane riguarda le riprese di Paolo VI e della Santa Messa domenicale: lo sfavillio di ori e gioielli potrebbe, col colore, rendere impossibile la trasmissione.

Resta il fatto che il più grande mass-media nazionale inizia da oggi un nuovo corso, più umano, più vero, più pluralistico: e speriamo che Fanfani continui a farne e dirne di tutti i colori, potremo goderceli tutti al naturale!

Silvano Piccardi

Capelli biondi, pelle chiara: Maria Giovanna, a colori è perfetta (da Grazia). Tv a colori: ma davvero siamo finalmente come l'America?

LOTTE PROLETARIE

Prepararsi a continuare lo scontro in settembre per il settore commercio

Dopo la rottura delle trattative è necessario rendere la lotta più incisiva e articolata - La Confcommercio ha dato risposte negative proprio sui punti qualificanti: diritti sindacali e contrattazione aziendale

I sindacati del settore commercio si sono rifiutati di tirare avanti a tutti i costi una trattativa che, viste le premesse, sarebbe stata la discussione della controplattaforma padronale. Davanti all'atteggiamento provocatorio e intransigente della Confommercio i rappresentanti dei lavoratori hanno preferito rompere immediatamente la trattativa.

Sull'estensione dei diritti sindacali alle aziende con meno di 15 dipendenti e sulla contrattazione articolata anche in ditte che impiegano meno di 40 lavoratori, la risposta dei padroni è stata nettissima. «Impossibili» sono state definite le richieste dei lavoratori. «Anche se stessimo a parlare dei mesi - questo in pratica il discorso fatto - non cederemmo di una virgola». La decisione di rompere era inevitabile, ma va considerata tuttavia come molto positiva, visto le passate e sperienze (facciamo il caso dei tessili) di incontri portati avanti malgrado una netta chiusura da parte dei padroni.

Certo nessuno pensa che rimandare a dopo l'estate la firma del contratto sia un'eventualità di per sè positiva. Ma nell'attuale situazione del commercio è l'unico modo di evitare una svendita sui punti qualificanti della piattaforma. Orlando, presidente della Confcommercio, ha dichiarato: «Il nuovo contratto non può aprire a più ampie conflittualità nelle piccole e medie aziende. E' questa la ragione di fondo della linea della mia organizzazione, che respinge l'estensione delle leggi 304 e 300 oltre i limiti fissati e l'ampliamento dei contenuti della contrattazione aziendale. Su questo ultimo aspetto poi, si impone la ricerca degli strumenti che ne garantiscano una corretta gestione». Non c'è molto da commentare. Non è possibile pensare di far recedere il padrone dalle sue posizioni senza mettere in campo tutta la forza della categoria.

Prepararsi a sostenere lo scontro in settembre, dopo aver chiarito ai lavoratori quali sono i contenuti sui quali non si può venire a compromessi, è l'unica prospettiva.

La lotta adesso va continuata con articolazioni incisive, che colpiscano con durezza gli interssi della controparte. Finora non sono mai stati proclamati scioperi al sabato per la grande distribuzione. Eppure è proprio questo il giorno in cui l'astensione dal lavoro ha la maggiore efficacia. Per i piccoli esercizi, nei quali i dipendenti sono più facilmente ricattabili, è importante proseguire con le spazzolate e con l'opera di sindacalizzazione.

Il sindacato deve essere propositivo sul discorso importantissimo della riforma del commercio e il controllo della distribuzione. È questo il modo giusto di coinvolgere anche i consumatori. Una battaglia contro il carovita non può lasciare insensibili i lavoratori, che ogni giorno si trovano a spendere decine di migliaia di lire per fare la spesa.

Ebbene, spiegare queste cose vuol dire impostare una lotta comune e non certo mettersi in contrapposizione con i consumatori (visto che è questa remora a trattenere i sindacati dal proclamare scioperi al sabato).

Nella riunione svoltasi subito dopo la rottura delle trattative è stato definito un calendario di scioperi che prevede otto ore alla settimana fino al 31 luglio e altre otto ore nei primi 15 giorni di settembre. Per il mese di agosto le iniziative dovranno essere meglio definite.

Sempre per agosto si parla già di una possibile mediazione del Ministro del lavoro. L'importante è che non riprenda il sopravvento una logica della trattativa ad oltranza senza il coinvolgimento della base.

Il 21 manifestazione degli operai Innocenti davanti alla Prefettura

In seguito a un incontro avuto ieri con la direzione aziendale, il CdF dell'Innocenti ha diffuso un comunicato in cui si denuncia il permanere delle posizioni negative da questa assunte su alcuni grossi problemi in discussione: in particolare la direzione non ha rispettato i termini dell'accordo riguardanti la ripresa produttiva della fabbrica e i conseguenti investimenti (in particolare si è verificato il rifiuto di fornire al CdF il piano complessivo della ripresa produttiva); si chiede inoltre la regolarizzazione del pagamento della Cassa Integrazione con scadenze precise e si denuncia il metodo di far trovare i fatti compiuti come la modifica unilaterale dei tempi di lavorazione, la non volontà di contrattazione su tutti gli altri problemi aziendali, le pesanti intimidazioni ai lavoratori che rientrano nei reparti per indurli ad accettare modifiche agli accordi aziendali non discusse con il CdF.

«Il CdF ha pertanto deciso - si legge nel comunicato - di indire immediatamente assemblee nei reparti di produzione e con i lavoratori in Cassa Integrazione al fine di organizzare ed effettuare mercoledì 21 una manifestazione con tre ore di sciopero davanti alla Prefettura per richiamare i pubblici poteri alle proprie responsabilità nel rispetto di tutti gli impegni assunti in marzo in sede ministeriale. La piena riuscita della manifestazione deve anche rappresentare una precisa risposta alla politica di atti unilaterali e di svuotamento dei rapporti sindacali operata dalla direzione. Inoltre il CdF decide di partecipare alla manifestazione dei braccianti di mercoledì 27 a Lodi con una folta delegazione».

Ieri in sciopero gli operai della Venchi Unica di Torino

Torino, 16

E' sempre più difficile risolvere la crisi finanziaria della Venchi Unica.

Nell'incontro di ieri fra le organizzazioni sindacali, il Cdf ed i rappresentanti del consiglio di amministrazione dell'azienda non è venuto fuori di più di quanto si sapeva già «soldi non ce ne sono, l'azienda aspetta sempre la risposta che le banche non danno: i nuovi partners che devono intervenire per immettere denaro fresco nelle casse della Venchi Unica restano sospesi nel cielo delle probabilità future.

All'incontro di ieri non si è arrivati tranquilli e sicuri che l'amministratore delegato e presidente avrebbe fornito i dati rassicuranti di una situazione migliorata. Al contrario. In base all'esperienza degli anni scorsi e in mancanza di qualsiasi segnò positivo di cambiamento della situazione, i lavoratori, che sono ancora in attesa del pagamento completo delle loro «spettanze», nei giorni scorsi hanno portato avanti le loro iniziative di lotta sia in fabbrica che fuori dal tunnel della crisi finanziaria non si esce con le parole ma con i quattrini. In questi giorni preferiali invece i soldi arrivano con il contagocce e ciò rende molto grave la già difficile situazione.

Non si può continuare così: la Venchi Unica ha bisogno di una soluzione stabile. I lavoratori lo hanno gridato durante la manifestazione che si è svolta l'altro ieri per le strade di Collegno. Le organizzazioni sindacali e il CdF lo hanno detto alle autorità comunali di Torino, Collegno e Nocate Torinese (sede degli stabilimenti interessati) e della Regione Piemonte. La Venchi Unica non deve più aspettare perchè il tempo lavora a favore di chi vuole fiaccare la vitalità dell'azienda, che fino ad oggi è rimasta in piedi grazie alla volontà e alla tenacia dei lavoratori, che hanno lottato per salvaguardare il posto di lavoro. Per questo i lavoratori della Venchi Unica oggi sono in sciopero e svolgono le loro assemblee per decidere le prossime iniziative di lotta, la prima delle quali sarà la manifestazione di lunedì prossimo al centro di Torino.

Il movimento di lotta di fronte ai limiti delle piattaforme sindacali per il rinnovo contrattuale nelle Fs

Si stanno svolgendo (con buona parte dei lavoratori in ferie) le assemblee sulla piattaforma rivendicativa - «Migliore utilizzo degli uomini e degli impianti»: in primo piano gli interessi dell'Azienda - Tutta la logica delle piattaforme è da respingere - Impedire lo scivolamento

Si stanno tenendo in questi giorni assemblee di ferrovieri per discutere le proposte dello Sfi-Cgil del Saufi-Cisl e del Siuf-Uil sulla prossima piattaforma rivendicativa. In teoria questo dovrebbe essere una specie di contratto triennale, dal 1.7.76 al 30.6.79.

Nonostante il movimento di lotta sviluppatosi tra i ferrovieri del Sud la scorsa estate avesse costretto le organizzazioni sindacali ad anticipare una parte del contratto, e dopo mesi di trattativa tra Sfi, Saufi e Siuf, di cui i ferrovieri sono stati tenuti all'oscuro, non si è ancora arrivati ad una bozza definitiva: così si tengono ora queste assemblee di fine luglio (con buona parte dei ferrovieri in ferie). Ma vediamo un po' meglio questa piattaforma, sia la parte su cui Sfi, Saufi e Siuf sono d'accordo, sia quella salariale su cui non lo sono. Questa piattaforma mette al primo posto la riforma dell'azienda Fs e del trasporto pubblico, cavallo di battaglia di anni di lotte inutili da parte dei ferrovieri e dei lavoratori del trasporto.

La novità sta in questo, che lo strumento per attuare queste famose riforme non viene più individuato negli investimenti ma nel migliore utilizzo degli uomini e degli impianti. Lotte inutili per i 4.000 (e poi i 2.000) miliardi, dicevamo, perchè con questi soldi il governo ha continuato a finanziare il trasporto di lusso (direttissima Fi-Roma, pendolini) e perchè questa conquista non ha migliorato nulla nella gestione delle Fs. Quello che è mancato è stato un controllo popolare degli investimenti, che i sindacati dei ferrovieri hanno voluto organizzare ed ha anche attivamente ostacolato (vedi atteggiamenti di chiusura verso le lotte dei pendolari).

I pendolari sono l'unica nota positiva in questo quadro. Se si osservano infatti i dati sul materiale rotabile ordinato da qui al 1980 e quello occorrente si nota come il rapporto per le vetture ordinarie sia del 10% del fabbisogno e del 40% per le vetture pendolari.

Questo dimostra che le lotte di questi anni dei pendolari hanno inciso. Ma come dicevamo, invece di battere la strada del controllo popolare per migliorare il servizio delle Fs, il sindacato ha scelto di chiedere «la massima *mobilità* del personale», «l'eliminazione dei lavori inutili» (ce ne sono, ma a quali si riferiscono le O.S.?), ha scelto cioè di far lavorare di più i ferrovieri, di utilizzare di più mezzi e impianti che per la maggior parte dei casi sono vecchi e logori, ha scelto di dare «una prova di responsabilità» dando in mano a *questa* azienda ulteriori strumenti di sfruttamento. Questa scelta deve essere battuta dai ferrovieri e da tutto il movimento perchè produrrebbe un peggioramento del servizio, e delle condizioni di lavoro dei ferrovieri. Occorre puntare prima di tutto a fare sì che il piano nazionale dei trasporti (che dovrebbe essere presentato in Parlamento entro la fine di quest'anno) inverta la tendenza attuale sull'uso degli investimenti e che si rafforzino gli strumenti per un controllo popolare del trasporto (comitati pendolari, Cuz). È necessaria anche una nuova organizzazione del lavoro in ferrovia che però parta dalle esigenze dei ferrovieri, non da quelle della «produttività aziendale».

Anche l'inquadramento delle qualifiche che viene proposto parte «dall'esigenza della massima mobilità», che si raggiunge accorpando al massimo le qualifiche, non solo per quanto riguarda lo stipendio ma anche il lavoro.

Citiamo dalla piattaforma Sfi: «L'operatore del ramo esercizio con specializzazione per il ramo stazioni dovrebbe essere in grado di svolgere servizio sia nella circolazione treni che alle gestioni; quello con «specializzazione ramo officine» dovrebbe essere in grado di svolgere servizio sia nelle officine della trazione che in quelle degli impianti elettrici e dei lavori, realizzando così in caso di necessità la possibile mobilità da una mansione all'altra fra gruppi omogenei e anche da un impianto all'altro della stessa località.

I livelli (dagli 8 ai 12) dovrebbero essere chiusi (cioè passaggi per concorso) senza cioè passaggi automatici. Non esisterebbe quindi carriera economica sganciata da quella giuridica (nemmeno parzialmente).

Con questa espressione vengono indicati gli scatti biennali. Bisogna invece rivendicare un inquadramento *solo economico*, per ridurre gli innumerevoli livelli parametrali ora esistenti, ed una vera carriera economica sganciata da quella giuridica che potrebbe essere realizzata attraverso passaggi automatici di livello.

Sul salario si è verificata la spaccatura più profonda tra Sfi-Cgil da una parte e Saufi-Cisl e Suif-Uil dall'altra. La spaccatura ha origini politiche. Lo Sfi si erge a difensore ad oltranza della necessità dei sacrifici cercando di contenere al massimo il costo della parte economica del contratto (si parla di 70.000 lire scaglionate fino al '79, di cui 30.000 immediate comprensive delle 20.000 già ottenute e non uguali per tutti). Il Saufi e il Suif si battono contro l'egualitarismo salariale, sostenendo la necessità della ricostruzione di carriera per i ferrovieri anziani e di grossi aumenti sulle competenze accessorie (che sono l'insieme dei premi e indennità incentivanti in lavoro, ad esempio, premio di presenza, notturna, festività, cottimo).

Questa manovra, accentuata durante la campagna elettorale, è chiaramente di tipo cileno e non a caso la portano avanti sindacati in cui le sinistre hanno un peso quasi nullo. Questa situazione però determina il fatto che di fronte alle assemblee dei ferrovieri verranno poste due ipotesi, entrambe sbagliate. Gli organismi di base e tutti i compagni devono lavorare perchè non si cada in questa falsa alternativa, che la linea vincente nelle assemblee sia quella degli aumenti uguali per tutti, in paga base, non scaglionate e del conglobamento in paga base di tutte le competenze accessorie conglobabili.

L'ultimo punto importante di questa piattaforma è quello relativo ai diritti sindacali. Vi si chiede l'abolizione di alcune norme repressive (note di qualifica, avanzamento per merito comparativo, scatti premio); l'aumento del potere del sindacato mediante il suo ingresso in tutti gli organismi dirigenti della azienda; l'uso da parte del sindacato delle ore di assemblea non utilizzate dai lavoratori (perchè gli addetti al movimento treni non possono fermare il lavoro per partecipare alle assemblee); l'adeguamento del protocollo sulle attività sindacali nelle F.S. allo spirito dello Statuto dei Lavoratori.

Se il primo di questi punti è sicuramente positivo bisogna notare però che non si chiede l'adeguamento di tutto lo stato giuridico (rapporto di lavoro dei ferrovieri) allo Statuto dei Lavoratori, perchè così si intaccherebbero a fondo i meccanismi di sfruttamento aziendali (mansioni superiori, licenziamento dei malati). L'altra parte delle richieste sindacali è decisamente da respingere: vi si chiede un aumento della cogestione che già ha cambiato profondamente la natura e la pratica dei sindacati ferrovieri ed è l'opposto del controllo operaio da parte dei consigli e delle assemblee. Non è un caso che il sindacato richieda per sè le ore di assemblea (che avrebbe dovuto richiedere) come non è un caso che si ostacoli la costruzione e l'opera dei delegati: la logica della cogestione trova in questi strumenti solo degli intralci.

Come si vede tutta la logica (o le logiche) di questa piattaforma è da respingere. Se questa passasse così com'è produrrebbe certamente un grave peggioramento delle condizioni dei ferrovieri ed uno smembramento del movimento sindacale nelle Fs. Le linee politiche che stanno dietro a queste proposte escludono, anzi sono in diretto contrasto, con le lotte che in questi anni i ferrovieri hanno faticosamente condotto: quella per forti aumenti salariali in paga base, quella per la copertura degli organici, quella per i trasferimenti e le 36 ore, quella per le mense, quella delle ferrovie romane per l'asilo nido, tutte cose che mancano nella bozza di piattaforma.

E' nostro compito invece imporre con le assemblee e con le lotte, questi contenuti e la logica politica profondamente diversa che le guida. E' nostro compito anche impedire che, come già dicono Saufi e Siuf, il contratto dei ferrovieri scivoli ancora e perda così il suo significato di contratto triennale che pure era stato una conquista.

Segreteria nazionale Fs di Ao

Si prepara lo sciopero nazionale per i braccianti

Il problema del rapporto industria-agricoltura affrontato in un'assemblea intercategoriale a Marghera - Le alleanze e le forme di lotta

Marghera, 16

Si è svolta ieri alla Mensa della Sava un'assemblea intercategoriale in preparazione dello sciopero nazionale del 20 in sostegno delle lotte dei braccianti, che in questi giorni si battono per il nuovo contratto. La relazione di Ghisini a nome della segreteria unitaria è stata tutta incentrata sul rapporto agricoltura-industria, relativamente alla crisi che colpisce i due settori portanti dell'economia ed alle lotte unitarie che si devono sviluppare.

Si è venuta a creare, ha detto tra l'altro il relatore, una situazione sbilanciata per cui l'interscambio agricoltura-industria presenta strozzature e deformazioni croniche: pensiamo alla situazione della meccanica il cui apporto allo sviluppo della produzione agricola è di molto inferiore a quello possibile e che il sindacato auspica; oppure alla situazione dei fertilizzanti in cui la Montedison porta avanti la sua politica monopolistica e di crescente asservimento dell'agricoltura italiana al mercato Usa, come dimostrano i piani M. E. per la Fertilizzanti di Porto Marghera e di Priolo. È in ordine a questi motivi, che il Sindacato, secondo sempre il compagno Ghisini, si pone con atteggiamento nuovo nei confronti della questione agricola, ben consapevole che le lotte dei lavoratori agricoli e di quelli dell'industria vanno nello stesso senso.

Inoltre, proprio in questa fase cruciale per il contratto dei braccianti e salariati agricoli, il sostegno dei lavoratori dell'industria va nel senso di un rafforzamento delle lotte agrarie, e ciò, soprattutto, per l'ottenimento di alcuni punti qualificanti del nuovo contratto, che, come ha spiegato il compagno Falchi della Fisba-Cisl, riguardano la contrattazione articolata, particolarmente importante in un momento nel quale, come ha sottolineato lui stesso, da più parti si fa strada la proposta di sopprimerla di fatto; inoltre la questione del controllo sugli orientamenti culturali e produttivi in ordine alla ristrutturazione della produzione agricola fondata sia sui fabbisogni della popolazione e in connessione con i nuovi indirizzi industriali tesi alla riconversione di tutta l'economia italiana; da qui la proposta sindacale dello sviluppo della zootecnia, della viticoltura e degli ortaggi; e da ultimo, ma certo non per l'importanza, la risoluzione del problema della irrigazione, che, come dimostra la recente siccità, si deve porre con forza all'ordine del giorno.

Interventi critici non potevano mancare, soprattutto sul piano della concreta individuazione di momenti di coinvolgimento di tutti i lavoratori; da più compagni è stato detto che l'analisi è corretta, ma che le indicazioni di lotta, delle strade da battere è fumosa ed evanescente; si teme, in altri termini, che l'apertura di questa vertenza agricoltura-industria faccia la fine di altre vertenze del genere (poniamo a quella sulla casa) che esauriscono il loro impatto ad alcuni momenti, anche importanti, ma isolati. In questo senso si sono richiamate le esperienze dei mercatini rossi e dell'autoriduzione delle tariffe pubbliche come momenti seppur elementari da cui partire, e la necessità di darsi una serie di obiettivi «intermedi», evitando, cioè, col puntare troppo in alto, di perdere i contatti con le lotte che su questi temi si devono portare avanti ogni giorno.

Alla fine è stato definito il calendario delle lotte: il giorno 19 sciopero dei braccianti e salariati agricoli della provincia; il 20 due ore di sciopero nazionale all'interno del quale andranno articolate le manifestazioni delle diverse zone: l'appuntamento unitario è a Salute di Livenza, mentre a Marghera-Mirano si svolgeranno dalle 9.30 assemblee nelle fabbriche; nella zona di Dolo-Mira sono previste assemblee all'aperto per gruppi di fabbriche; mentre in altre zone sono previste carovane di lavoratori agricoli.

C. B.

Migliaia di lavoratori in piazza a fianco della Hettemarks

Bari, 16

Oggi a Bari sono tornati ancora una volta in piazza, compatti, gli 860 lavoratori tessili della Hettemarks, l'azienda già a capitale svedese, ora sotto amministrazione controllata per la «fuga» del capitale straniero, che ormai da tre mesi è minacciata di smobilitazione per i palleggiamenti delle responsabilità fra le banche che dovrebbero fornire i capitali per la materia prima (le commesse ci sono, e tante). Era stato indetto uno sciopero con corteo di tutte le fabbriche tessili e di quelle degli altri settori minacciate di chiusura: un tentativo di recuperare, ricostruire quel tessuto di collegamento almeno fra le aziende in lotta, che in questi ultimi mesi si è lacerato lasciando spazio spesso alla sfiducia e al qualunquismo. Un tentativo riuscito a metà; dietro la Hettemarks hanno partecipato al corteo alcuni operai della metalmeccanica Radaelli Sud, in cassa integrazione da mesi, delle Ferriere di Giovinazzo, del cementificio Spei, minacciato di chiusura, e di alcune altre fabbriche, fra cui una piccola azienda tessile di 60 operai che oggi ha dichiarato fallimento e vuol chiudere: tipico esempio del tessuto di piccole aziende e lavoratori tessili per i quali il contratto prima, la lotta della Hettemarks ora, poteva o potrebbe essere il punto di riferimento per uscire dalla condizione di sottosalario, per avviare un processo di sindacalizzazione e verifica delle condizioni di lavoro.

Ma ha un bel parlare Lenoci, segretario Uil, di impegno a fondo del sindacato al fianco dei lavoratori in lotta, di rilancio dell'unità sindacale e della democrazia di base, di costruzione dei Cuz e di rilancio di vertenze territoriali: si tratta di un discorso difensivo, in quanto ormai le confederazioni di terra di Bari sono sotto il fuoco della critica non solo operaia, ma anche delle federazioni più avanzate, per il loro sostanziale immobilismo, per l'isolamento in cui sono state lasciate le categorie e le fabbriche in lotta per l'occupazione per l'elaborazione sulla carta di vertenze nel terroitorio a cui non si danno poi gambe per marciare. La manifestazione di oggi, pur importante perchè ha cominciato a spezzare il vuoto creatosi intorno alle operaie Hettemarks, può (e deve) essere l'avvio di un processo, non indolore, di critica e rettifica all'interno del movimento operaio e sindacale barese; oppure può essere la pezza messa su una situazione insostenibile, per poi continuare come prima fino alle ferie

ROMA
Cgil-Cisl-Uil sul contratto del pubblico impiego

La trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei braccianti agricoli riprenderà mercoledì 21 al ministero del lavoro.

Il ministro Toros, che ha incontrato separatamente i rappresentanti della Confagricoltura, Coldiretti e Alleanza contadini da una parte e i segretari delle federazioni nazionali di categoria Cgil-Cisl-Uil, ha infatti valutato opportuno convocare congiuntamente le parti al ministero per una ripresa delle trattative

È comunque confermato lo sciopero del 20 luglio prossimo e sono programmate altre 48 ore di sciopero per i giorni 28 e 29 luglio, per ribadire la volontà della categoria di conseguire il rinnovo del contratto nazionale entro il mese di luglio.

Il Comitato direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil ha approvato un ordine del giorno in cui sottolinea la necessità che i contratti del pubblico impiego «si svolgano in coerenza con l'intesa sindacati-governo in direzione di un effettivo obiettivo perequativo.»

Nell'ordine del giorno si afferma infine che è «giunto il momento di portare all'attenzione del movimento sindacale l'opportunità di elaborare una legge-quadro che costituisca un punto di riferimento per tutto il pubblico impiego.»

BLOCH
Il tribunale di Milano decide per la gestione provvisoria

Il tribunale di Milano ha espresso parere favorevole al proseguimento dell'attività lavorativa negli stabilimenti Bloch, consentendo una forma di gestione provvisoria che durerà fino al 20 settembre ed al cui controllo è stato demandato il curatore fallimentare della Bloch, avvocato Ceccon.

Ieri i lavoratori degli stabilimenti Bloch di Spirano e Bellusco hanno manifestato a Monza.

Cosa sono e cosa devono essere i collettivi di Dp: continuiamo a discuterne

Siamo tutti d'accordo che il nuovo livello dello scontro politico impone strumenti politici nuovi, all'interno di quel nuovo modo complessivo di essere sia dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia che di tutta la sinistra rivoluzionaria.

Ci troviamo in una fase in cui va accelerata l'aggregazione tra le varie organizzazioni, attraverso un confronto serrato che sia il più possibile chiaro e ponga l'accento sulle posizioni comuni, come punto di partenza per superare le divergenze. Per andare avanti nel modo giusto sono anche necessarie alcune valutazioni sugli anni passati. La nostra organizzazione sta andando alla costruzione di nuovi organismi, i collettivi di Dp, sui quali è aperta una discussione all'interno della nuova sinistra.

L'intera questione costituisce, specificamente per Ao, un salto di qualità in positivo rispetto ai Cub. E su questo non ci piove. Quello che non può o non potrebbe andar giù a molti compagni è l'abbandono silenzioso in punta di piedi o in pantofole di pelle, appunto, dell'esperienza dei Cub dalla quale Ao è nata e con cui ha camminato di pari passo fino a qualche mese fa.

I Cub costituiscono una fetta importante della storia del movimento operaio italiano, e hanno rappresentanto l'unico esempio di presenza operaia organizzata della sinistra rivoluzionaria nell'occidente capitalistico; sono stati la molla e l'alto livello di coscienza politica di numerose lotte, non solo parziali o ristrette nell'ambito della singola fabbrica, ma capaci di abbracciare molto di più sia a livello puramente fisico che di tematiche sociali e squisitamente politiche. Certo non è stata un'esperienza interamente positiva, anzi abbastanza contraddittoria e con chiari limiti. Il fatto di non essere riusciti a valicare i confini delle grandi e medie fabbriche dell'Italia settentrionale, meglio del triangolo industriale, deve farci riflettere su tutto il discorso che è stato dietro ai Cub, anche se ciò non ne intacca il valore sostanzialmente positivo.

Per la gran parte della classe operaia italiana e specificamente per quella meridionale, i Cub erano al meglio espressione di punte avanzate del movimento, quasi delle «elites» operaie a livello di capacità di intervento e di esemplarità di coscienza politica.

Sono queste cose, di cui è necessario discutere, secondo me in tutta l'organizzazione, non per dare un crisma di ufficialità all'abbandono dei Cub, ma per analizzare un'esperienza importantissima, utilizzare ogni spunto positivo, emarginando gli errori, impegnandosi a non ripeterli. Perchè anche di questo si tratta nella costruzione dei collettivi di Dp, i quali poi al loro interno sono di tipo diverso, sia per il fatto di essere di fabbrica, di paese o di scuola, sia per la composizione politica interna e per la realtà su cui si trovano ad operare. I Cub sono stati degli organismi di base che raccoglievano le avanguardie combattive, erano «scuola di comunismo», mentre i collettivi di Dp devono essere organismi politici, essenza di una forza politica anche se ancora eterogenea. Ma non possono essere delle strutture di movimento, come anche in Ao si è detto in un primo momento.

È chiaro che le masse vedono e vedrammo questi collettivi, giustamente, come la presenza di Dp, di un «partito» presente nella lotta politica e quindi sarebbe assurdo teorizzare i collettivi di Dp come movimento. È qui entra in gioco il dibattito interno alla sinistra rivoluzionaria sulla loro funzione, sulla concezione che ogni organizzazione ha di essi.

I compagni del Pdup e in particolar modo il compagno Magri devono finirla di dire ciò che i collettivi di Dp non devono essere, ma chiarire ciò che realmente pensano di essi, e anche noi di Ao, che da poco abbiamo dato indicazione di potenziarli, abbiamo il dovere di chiarire meglio la nostra posizione. Perchè il confronto parta da basi di reciproca chiarezza sia con le altre organizzazioni sia con i cosiddetti «cani sciolti», compagni senza partito, che lavorano all'interno di tali organismi e ne sono, in fin dei conti, lo specchio più sincero. Il nuovo dei collettivi di Dp sta appunto nella capacità di egemonizzare ed aggregare settori di massa, senza tuttavia pensare ad essere alternativi alle strutture sindacali e ai Cdf, ma rivendicando sempre il diritto all'iniziativa autonoma, il cui livello più alto resta comunque l'assemblea operaia. Quello che in molti ci aspettiamo, e lavoriamo in tal senso, è un livello maggiore di unità della sinistra rivoluzionaria fino alla sua costituzione in partito unico: ed è per questo che c'è la necessità di dibattere con la massima franchezza all'interno dei collettivi di Dp delle tematiche politiche.

Un modo giusto di lottare contro la separazione tra «sfera politica» e «sfera delle lotte» in questo momento tanto cara ai revisionisti di ogni risma e che serve per far passare discorsi di esigenza di stabilità quasi che la conseguente pace sociale non andasse in culo agli operai.

Frank Cimini, ferroviere di Salerno

DALL'ESTERO

Carter è la continuità (anche se mascherata) della politica americana

Lo svolgimento della convenzione democratica che ha tributato un trionfo senza precedenti all'«uomo nuovo» Carter conferma che ogni rinnovamento reale è stato bandito - Richiamo alle tradizioni di Roosvelt

New York, 16

Chi è stato pronto a giurare sul «rinnovamento» della politica americana affidato alle mani del vincitore della convenzione democratica, Jimmy Carter, sta già ora cercando con fatica di mandar giù il boccone amarissimo della delusione. È stata la stessa convenzione, il cui cerimoniale ha annoverato tutti gli ingredienti grotteschi e carnevaleschi della tradizione senza abolirne nemmeno uno di quelli di sapore terroristico (esibizioni verbali sulla «grande forza di questo paese», reduci dal Vietnam che cercano di commuovere l'uditorio evocando il mito di John Wayne) a sottolineare impietosamente tutti gli elementi di continuità, a smentire i quali non basteranno certo alcune dichiarazioni di «disponibilità» nei confronti di un'eventuale partecipazione del Pci al governo italiano.

Tutto lo svolgimento dell'ultima giornata di lavori della «convention», in effetti, ha avuto questa caratteristica di non scostarsi dalla tradizione. Anche se ci sono stati dei fatti nuovi, anche se alcune delle persone (e in primo luogo la coppia di candidati alla Casa Bianca) che hanno dominato la scena erano praticamente sconosciute alla convenzione precedente, tutto è stato fatto per non dare l'impressione di un vero rinnovamento. Anzitutto il «ticket», cioè l'accoppiata di candidati: tanto Carter quanto Mondale, abbiamo detto, erano personaggi nuovi o relativamente nuovi, di Carter si è già parlato abbondantemente, così come della sua incredibile «costruzione» politica nel giro di pochi mesi da parte dell'apparato del partito. Una «costruzione» che ha permesso di sfornare in brevissimo tempo, a partire dal nulla, un asso vincente che otterrà quasi sicuramente la presidenza. Di Mondale non c'è molto da dire: un uomo sostanzialmente incolore, che ha fama di progressista ma che non ha mai fatto nulla per dare a questa voce un minimo di concretezza; un uomo che probabilmente non ha ben chiaro cosa sia un programma politico (come non l'ha chiaro Carter, del resto) ma che risponde abbastanza bene alle caratteristiche richieste per fare da contrappeso a Carter e formare insieme a lui un buon «ticket».

In particolare hanno favorito la scelta di Mondale il fatto che egli sia di origine settentrionale (è senatore del Minnesota), il fatto che sia un pupillo di Hubert Humphrey (un uomo che ha tuttora in mano le leve di controllo di gran parte del partito, pur non essendo popolarissimo), il fatto che appartenga all'ala «liberal» del partito, come gli sconfitti Udall e Church, e che possa di conseguenza attrarre su di sè i voti di coloro che a Carter avrebbe preferito un candidato più progressista (anche se questi voti non potrebbero in ogni caso andare ai rivali del partito repubblicano, campioni della reazione).

Un «ticket» fatto apposta insomma per cementare quanto più possibile il partito e il suo elettorato in un unico blocco, allontanando ogni timore di fratture con il passato più glorioso (i richiami a Kennedy e, più indietro, a F. D. Roosevelt sono stati continui e spesso espliciti nella campagna organizzata da Carter) e promettono il massimo di equilibrio.

L'unico «rinnovamento» che i due candidati democratici si sono lasciati andare a promettere è stato quello, di prammatica ormai, nei confronti della gestione «alla Nixon» della politica americana. Onestà e lealtà sono state due tra le bandiere principali con cui Carter si è presentato e si presenterà agli elettori, e la sua aureola di «uomo nuovo» ha molto contribuito a rafforzare nella gente l'idea che effettivamente qualcuno possa avere le mani pulite anche stando alla testa di un partito tradizionale che di intrallazzi vive notoriamente

Continuano gli scontri in Libano. Evacuazione degli americani da Beirut

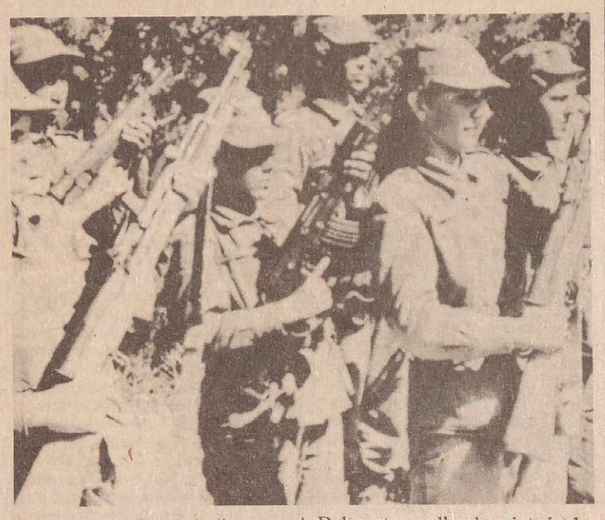
Violenti combattimenti a Beirut e in altre località - Distrutto un deposito di prodotti chimici - La situazione nella capitale libanese peggiora di giorno in giorno - Gli americani sgomberano dalla città

Beirut, 16

Dopo un calo momentaneo della tensione avutosi per alcune ore, i combattimenti nei pressi di Beirut sono ripresi con violenza. Non si hanno per il momento notizie precise sull'entità degli scontri in atto, in seguito ai quali nel porto della città un deposito di prodotti chimici è stato distrutto da un incendio.

Le forze fasciste, secondo un comunicato della «Voce della Palestina», hanno sottoposto ad un bombardamento intermittente la zona di Reouche. «L'artiglieria delle forze palestinesi progressiste - continua il comunicato - ha risposto». Secondo un bilancio non ufficiale i morti di ieri sono una trentina e i feriti una cinquantina. Le drammatiche condizioni in cui versa la città, peggiorano di ora in ora: tutti i collegamenti sono interrotti, l'acqua e l'energia elettrica mancano da più di un mese, aumenta sempre più il pericolo di epidemie.

Probabilmente ci si avvia ad una situazione che sfugge totalmente di mano, se gli imperialisti hanno deciso di lasciare a Beirut soltanto un minimo di rappresentanza diplomatica e di fare evacuare le 1.500 persone di nazionalità americana che ancora si trovano nella città. «Le crescenti difficoltà di funzionamento a Beirut, impongono una



riduzione al minimo indispensabile del personale dell'ambasciata» è stato annunciato. «Dal momento che la maggior parte delle funzioni dell'ambasciata , compresi i servizi consolari, cesseranno a partire da lunedì 19 luglio), si sta organizzando la partenza da Beirut-ovest per martedì 20 luglio. La questione dei mezzi di trasporto è ancora allo studio».

Dal canto suo l'ambasciata inglese ha «pressantemente» consigliato ai propri concittadini di approfittare «dell'ultima prevedibile possibilità di partenza». Intanto ieri l'ambasciata sovietica a Beirut ha smentito la notizia , data dal giornale libanese «L'Orient-Le Jour», secondo la quale l'Urss darebbe armi e consulenza militare alle forze palestinesi-progressiste.

Friuli

segue da pag. 1

In piazza Unità si fa una lunga sosta: «Vogliamo dimostrare come la popolazione abbia risposto unita e disciplinata all'appello del coordinamento delle tendopoli - spiega Jacovissi, un rappresentante del Movimento Friuli - E se il Pci e i sindacati non ci avessero boicottato, sicuramente saremmo il doppio...»

Il Pci infatti si è dissociato. Sulla cronaca locale dell'*Unità* nemmeno una riga sulla mobilitazione di Trieste mentre si dà ampio spazio alla mobilitazione promossa in contrapposizione per il pomeriggio, a Udine. Le voci dei compagni, dei partecipanti a Trieste, sono del tono «Il Pci non voleva far cadere la Giunta» o «si temeva fosse una mobilitazione qualunquista». Ma è stato dimostrato il contrario.

Gli slogans, tutti politici, contro la Nato (le servitù militari pesano molto sull'opera di ricostruzione), per un controllo popolare, emergono sempre più decisi. Si sono uniti alla manifestazione anche gruppi di operai di varie fabbriche.

Nonostante che il sindacato abbia concesso i permessi solo per la protesta di Udine. Spicca lo striscione della Cooperativa Cementisti di Ravenna, edili impegnati nella costruzione dell'autostrada presso Udine. «Abbiamo voluto scendere in piazza con i terremotati - dice Beppe - perchè sono loro, i contadini a pagare maggiormente le scelte clientelari, mentre si espropria appunto per la costruzione di un'inutile autostrada».

Molte donne, forse le più incazzate, vogliono bloccare il traffico. Con le promesse sono stufe e certo le parole non sono mattoni, come scandisce lo slogan più diffuso. I bambini delle elementari di Gemona, assieme ad altri centinaia di scolari, hanno partecipato con i loro insegnanti e con molti tazebao disegnati da loro. Nel troncone della delegazione di Gemona si alza una canzone. L'hanno scritta i bambini delle medie; la cantano tutti. «Vecchia Gemona, ormai non ci sei più, ma noi non abbiamo paura« è la prima strofa; la partecipazione attiva si trasforma in una vibrata protesta.

Messo alla berlina è continuamente l'apparato democristiano che con i suoi fidi scagnozzi, quali il direttore del *Messaggero Veneto*, il giornale locale, insistono nel sostenere che «i friulani faranno da soli» cercando disperatamente di screditare l'opera di controinformazione sui problemi creati dalla catastrofe, difendendo il loro ghetto di potere.

Viene distribuito un volantino con gli slogan. «Scudo crociato, baraccati di stato; Toros, Berzanti, Comelli: T.B.C.». La testa del corteo con i cordoni del Coordinamento delle tendopoli sosta sotto al palazzo della Giunta, mentre una delegazione dei responsabili dei campi sale . Viene presentata una piattaforma per uscire concretamente dall'immobilismo. La piazza antistante è stracolma. Forse cinquemila persone hanno risposto all'appello per la mobilitazione.

Giovani ed anziani si tengono per mano; assieme gridano, chiamano alla lotta. Per molti anziani forse è la loro prima manifestazione; ma non per questo si sentono estranei.

La volontà popolare di rompere la soggezione passiva oggi sicuramente ha segnato un passo positivo, e per gli abitanti delle zone terremotate si è aperto un capitolo nuovo, dove la lotta si sostituisce alla delega. E lo hanno dimostrato.

Quotidiano

segue da pag. 1

poligrafici e la Federazione nazionale della Stampa sono in lotta su una piattaforma che prevede la difesa della stampa democratica e il rifiuto della concentrazione delle testate.

Confidiamo dunque che la posizione delle cartiere nei nostri confronti non si mantenga rigida: il Quotidiano fa fatica a sopravvivere ma proprio nei prossimi mesi si può prevedere un'«uscita dal tunnel» grazie ai contributi statali che arriveranno. In ogni caso per poter udovessero irrigidirsi, per poter uscire abbiamo bisogno di soldi.

E' l'ennesimo appello ai lettori, ma in una situazione eccenzionale, che dovrebbe, se non cessare, migliorare in modo sensibile più avanti.

Le forme sono da inventare: una autotassazione sulla quattordicesima, un po' di sano egualitarismo tra i compagni che hanno più del necessario e quelli che rischiano di non poter fare le ferie (i compagni che lavorano al Quotidiano), la raccolta da parte delle Federazioni di Ao dei rimborsi agli scrutatori che stanno arrivando. Cerchiamo di darci da fare in questi ultimi giorni di luglio. Ieri la sottoscrizione ha portato 722.640 lire, quasi la metà di quello che è uscito per contributi ai compagni.

Abbiamo dato a 15 compagni 161.500 lire e sette contributi ferie per 1.400.000. In tutto 1.561.500 lire. Nei primi giorni di settimana prossima è previsto l'inizio delle ferie di un nuovo scaglione di compagni.

Craxi

segue da pag. 1

della Dc, quanto a sinistra, per fare argine contro il Pci.

E il pericolo è tanto reale che la sinistra socialista, dopo essere passata di cedimento in cedimento (il candidato iniziale di Lombardi, Giolitti, è stato presto lasciato cadere) ha preferito, nella votazione sul nome di Craxi, astenersi. Non per fare «atto di disimpegno» come ha subito chiarito Signorile, ma per esprimere un «giudizio d'attesa». Insomma un tentativo estremo di salvare la credibilità della componente di sinistra, la quale, comunque, non si è affatto distinta, in questi giorni, dalle altre, e che politicamente esce a pezzi da questa situazione confusa, in cui l'unico fatto chiaro è che Craxi è un segretario fantoccio nelle mani di Mancini. Un solo dato: nelle votazioni per la direzione Mancini ha ottenuto il maggior numero di preferenze (95 voti), seguito da Craxi e Lombardi (93); seguono, uno in fila all'altro, tre manciniani: Balzamo, Aniasi e Caldoro. È un segno, piccolo ma significativo, della compattezza e della forza della corrente di Mancini.

Appena eletto, Craxi se n'è andato ad incontrare Andreotti. Di questo incontro parliamo qui sotto. Certamente, dopo un tale comitato centrale, e una tale investitura, la delegazione socialista non s'è trovata in posizione di forza.

Strategia

segue da pag. 1

borghesia non dispone dei rapporti di forza - neanche a livello parlamentare - con cui imporre unilateralmente una politica al movimento operaio. Esistono infine nella stessa struttura contrattuale, che offre oggi più di prima gli spazi per innestarvi un programma di lotta che colleghi la lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento in fabbrica alla lotta per l'occupazione, facendo di questi aspetti il tessuto unificante di lotte che non escludono gli obiettivi salariali ma evitano che questi divengano un elemento esclusivo e oggettivamente portatore di divisioni corporative a favore dei settori più forti della classe operaia.

E' dunque, in ultima analisi, una questione di direzione politica, è questione di quale linea prevale oggi nel movimento sindacale. Quale tipo di battaglia ha dato la sinistra, attorno a questi problemi di linea, nel direttivo triconfederale? Almeno a giudicare da ciò che abbiamo potuto leggere sino a questo momento, non è emersa con chiarezza quella strategia alternativa di cui la sinistra sindacale oggi può e deve farsi portatrice: gli interventi di Giovannini e Del Piano hanno fatto giuste critiche alla relazione di Scheda, ma sono rimasti, almeno sinora, isolati. Questa è in un certo senso una riprova che la ricostruzione di una sinistra sindacale adeguata al livello attuale di scontro di classe non può partire dai direttivi confederali, ma deve ripartire dalla base: da un lavoro capillare e sistematico che ricostituisca su una strategia complessiva il tessuto di avanguardie di lotta che ha caratterizzato politicamente la lotta sindacale in Italia in questi ultimi anni, che rivitalizza a partire da questo le strutture di base del sindacato. In questo lavoro, la sinistra rivoluzionaria - con i suoi strumenti autonomi di intervento politico tra le masse operaie - può e deve svolgere un ruolo propulsivo.

Circeo

segue da pag. 1

vedere le donne se non come oggetti, come merci, neanche riescono in un semplice rapporto fisico, godono soltanto in condizioni di assoluta violenza, come Izzo che pretende il coito orale puntando una pistola alla tempia della donna vittima.

L'unico moto di coscienza, l'unica preoccupazione reale è di far pulizia del sangue delle «stronze», come le hanno chiamate nell'interrogatorio, di occultarne il cadavere.

La gente in questo orrendo delitto ha spesso avuto il maggior interesse nel sapere se Donatella o Rosaria erano vergini.

Questo è il processo nel quale è imputata una concezione della donna come oggetto, della donna che non può usare liberamente sè stessa e il proprio corpo. È alla base di questa concezione che i fascisti sono giunti alla violenza e al delitto, per cui oggi vengono giudicati.

Discutere quindi della verginità, di un fatto privato del quale la donna soltanto deve decidere, è andare contro la direzione che questo processo ha preso, vuol dire tornare indietro rispetto a una battaglia importante, che va ben oltre le aule del Tribunale di Latina, e investe tutto il paese e tutte le coscienze.

Il terzo avvocato oggi intervenuto, Pisani, davanti al presidente e alla corte, nella sua arringa ha affermato: «Qui la verginità non c'entra per niente».

Andreotti

segue da pag. 1

sione è che il partito di maggioranza relativa, guadagnandosi l'astensione delle sinistre riformiste, marci per prendersi sulle sue larghe spalle tutte le responsabilità di governo.

MILANO. UNIONE INQUILINI

Mercoledì 21 dalle ore 18,30 alle ore 23,30 in via Adige 25, è convocato il direttivo provinciale. Odg: 1) bilancio dell'attività politica di quest'anno, 2) situazione interna dell'organizzazione; 3) processo di riunificazione del movimento e verifica della politica di alleanze fin qui condotta. I responsabili dgli attivi di Milano e provincia sono tenuti a partecipare.

A quarant'anni dalla guerra civile è imminente un'amnistia in Spagna

Madrid, 16

Viene ormai data per certa, dopo essere stata in questi giorni considerata probabile, la promulgazione da parte del governo spagnolo dell'amnistia. In realtà, essa sembra inevitabile, date le proporzioni assunte dalle manifestazioni durante il corso della settimana, e di converso, data l'approvazione da parte delle Cortes del testo bunkeriano della «riforma». Il governo di Suarez, dopo tante «disavventure» (le grandiose dimostrazioni di massa e la bocciatura della versione «ambigua» della «riforma» sulla quale tutti i membri del governo si sono diplomaticamente astenuti per votare poi quella esplicita, si aggiungono alle circostanze tecniche ancora oscure che portarono alla caduta di Arias Navarro, all'essere stato il neo primo ministro il segretario del Movimento Falangista, al rifiuto degli «aperturisti» di entrare nel suo governo, al non inglobamento dei tecnocrati dell'Opus Dei) rischia adesso di apparire un governo «tutto di un pezzo», poco funzionale a quello che «dovrebbe» essere, in questo momento, il suo ruolo di postulante in doppio petto presso gli ambienti internazionali. L'amnistia è quindi «l'occasione» per dimostrare che con Suarez non tutto è perduto: infatti non si tratterebbe, stando alle fonti informate, di una vera amnistia, ma solo di un provvedimento a favore dei prigionieri politici condannati per propaganda illegale o associazione illecita, cioè di una applicazione retroattiva della «riforma» sull'associazione politica. Ne resterebbero perciò esclusi i responsabili dei «delitti» e i «terroristi», gli obiettori di coscienza e i militari dell'«Unione militare democratica» condannati per ribellione. Il tutto cadrebbe poi nella settimana in cui ricorre l'anniversario dell'inizio della guerra civile, che verrebbe così festeggiato dal regime con un atto di magnanimità: che dimostrerebbe la volontà di «sopire gli odi nazionali e costruire un clima di solidarietà fra tutti gli Spagnoli».

Nuovo crimine della giunta in Argentina

La Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli fa appello alla opinione pubblica internazionale ai governi ed a tutte le forze democratiche, perchè si mobilitino davanti a un nuovo sopruso perpetrato dalla dittatura militare argentina contro i familiari di personalità politiche e contro persone innocenti e perchè intervengano rapidamente contro le autorità argentine per salvare le vite di Manuela Elmina Santucho e Cristina Silvia Navajas de Santucho.

Nelle prime ore del 14 luglio, persone in abiti civili che dicevano di appartenere alla polizia federale argentina, si sono presentate nel palazzo di Calle Warnes 635, appartamento 7, nella città di Buenos Aires, arrestando tre donne indifese, Manuela Elmina Santucho, Cristina Silvia Navajas de Santucho e un'altra donna il cui nome per ora non si conosce, essendo state inutili fino a questo momento le indagini fatte per conoscere la loro destinazione.

Ci troviamo di fronte ad una nuova manifestazione di accanimento e persecuzione delle quali sono oggetto la famiglia di Mario Roberto Santucho, segretario nazionale del Partito Rivoluzionario dei Lavoratori (Prt) dell'Argentina: ricordiamo che nel dicembre dello scorso anno furono sequestrati 8 bambini, figli e nipoti del menzionato dirigente, che fu possibile riavere in vita solo grazie ad una intensa pressione internazionale.

In questo caso si fanno rappresaglie contro la moglie e la sorella di Julio Cesar Santucho, membro della delegazione argentina e oratore nella conferenza internazionale, effettuata pochi giorni fa ad Algeri sotto l'auspicio di questa Lega, conferenza che elaborò la dichiarazione universale dei diritti dei popoli.

La situazione argentina non ammette ritardi o esitazioni: per salvare le vite, la mobilitazione deve essere energica ed immediata.

Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli

Ancora incertezze sulle Olimpiadi Parteciperanno gli Stati Uniti?

Domani, dunque, dovrebbero iniziare in pompa magna i ventunesimi giochi olimpici dell'era moderna. Diciamo dovrebbero perchè, a poche ore dalla cerimonia inaugurale, le tensioni e le incertezze sono ancora tali da mettere in forse lo svolgimento di questa grande sagra. Nessuno, a dire il vero, pensa seriamente che i giochi possano essere davvero rimandati, sospesi o annullati per qualche motivo: non li si è interrotti a Monaco quando la polizia tedesca fece un'orrenda strage di palestinesi e di atleti israeliani, non si vede perchè si dovrebbe farlo ora, che di sangue non ne è stato ancora sparso. Il giro di interessi economici che serra le Olimpiadi in una morsa strettissima è troppo vasto perchè qualcuno si possa permettere di mandare tutto a monte per un motivo di qualsiasi genere; specie poi se questo qualcuno è il Comitato olimpico internazionale, solo e unico organismo a poter decidere in materia, notoriamente legato in modo inestricabile a quegli stessi interessi economici che impongono ad ogni costo lo svolgimento regolare dei giochi.

Pensiamo solo alle cifre da vertigine che stanno intorno alla questione delle trasmissioni televisive: la Rai-tv ha addirittura scelto l'inaugurazione di domani dei giochi di Montreal per dare inizio ufficialmente alle trasmissioni a colori; tutte le reti televisive del mondo hanno mobilitato il mobilitabile per garantire a centinaia di milioni di spettatori lo spettacolo in diretta dal Canada, magari a ore assurde nel cuor della notte, non importa. E i contratti pubblicitari? Nel segno del dilettantismo a oltranza, i giochi olimpici servono anche a diffondere messaggi pubblicitari alla platea più vasta che si possa immaginare, riunita tutta nello stesso istante davanti al piccolo schermo.

Non parliamo poi degli investimenti colossali profusi dai vari paesi per organizzare la propria partecipazione, dall'allenamento degli atleti alle spese di viaggio, alle divise elegantissime, agli attrezzi «di marca»; e, in Canada, gli investimenti nella costruzione degli impianti e del villaggio olimpico, investimenti che vanno remunerati in primo luogo con gli elevatissimi prezzi dei biglietti per coloro che, dal Canada stesso e soprattutto dall'estero, verranno a vedere direttamente sul posto le gare. Sono forse milioni gli spettatori che per avere questo privilegio raro hanno già pagato in anticipo cifre da capogiro: e non sono certo proletari o poveracci della cui irritazione non si possa tenere conto. Chi mai vorrà esporsi all'impopolarità di mandare a monte tutto ciò?

Non certo lord Killanin e i suoi amici nobili facenti parte del Comitato olimpico, anche se a loro tutta la «politica» che sta riversandosi come una corrosiva ondata sulla pace e la tranquillità dei giochi ispira certo una profonda ripugnanza. Per questo essi rimpiangono che le Olimpiadi siano così legate a grandi interessi economici: perchè se non fosse così essi potrebbero finalmente, senza doverne rispondere a nessuno, abolirle con un tratto di penna ogni volta che qualcuno osasse portarvi dentro problemi e rivendicazioni politiche, naturalmente da un punto di vista divergente rispetto a quello eterno e immutabile di lord Killanin e soci.

Vediamo per esempio le questioni che sono sul tappeto oggi. Una, quella della protesta africana contro la partecipazione ai giochi di un paese come la Nuova Zelanda, che ha appoggiato in campo sportivo la politica di discriminazione razziale dei sudafricani, è stata in qualche modo accantonata: solo due paesi, Tanzania e Mauritius, hanno annunciato il loro ritiro in segno di protesta, e il Cio probabilmente ritiene che la presenza di qualche atleta africano in più non valga certo la candela di una bega con un paese bianco e ricco come la Nuova Zelanda. Ben altro, ovviamente, è il discorso a proposito della Cina nazionalista [Taiwan]: questi no che non possono restare fuori dalle Olimpiadi [anche se sono gialli], dal momento che su di loro si gioca una partita politica di prima importanza per il suo valore simbolico. Taiwan significa l'imperialismo americano in Asia: dopo le sconfitte militari nel Vietnam, Laos, Cambogia, accettare anche di essere sbattuti fuori dalle Olimpiadi sarebbe davvero troppo, e i signori del Cio non possono certo permetterlo. Così hanno «piantato la grana» con gli organizzatori canadesi che avevano rifiutato ai formosani il visto di ingresso e soprattutto la possibilità di gareggiare sotto l'usurpata bandiera della «Repubblica di Cina». Anche se tutto il mondo sa bene che la Cina non è quella, per il Cio e gli americani che gli stanno dietro questo non conta nulla. Così si è giunti all'ultimo atto: gli Usa hanno minacciato di ritirare la loro partecipazione ai giochi se i nazionalisti cinesi non saranno ammessi, e i solerti signori del Cio, naturalmente, non possono permettere una cosa del genere. Passi che si ritirino degli africani, ma gli eroi occidentali, coloro che devono sostenere l'onore del campo imperialista contro la strapotenza atletica dei cosacchi russi, non possono mancare: senza di loro non c'è Olimpiade. Da qui, le incertezze e i dubbi dell'ultimo momento. Ma le preoccupazioni, come abbiamo visto, sono solo formali: gli americani sicuramente parteciperanno regolarmente, e forse parteciperanno anche gli atleti di Taiwan. Il profitto ha le sue regole, solo qualche africano può restarne fuori senza scandalo.

AVVISO PER IL SETTORE SCUOLA

Cause difficoltà tipografiche il bollettino preparatorio del seminario non potrà essere inviato ai compagni prima del 5 settembre. Il seminario si deve per tanto considerare rinviato alla fine di settembre.

Incontro coi compagni del Fronte Polisario

È significativo il modo in cui la stampa borghese e riformista tende a far passare nel silenzio avvenimenti, situazioni e tragedie che coinvolgono in varie parti del mondo, alcune vicine al nostro paese altre più lontane, popoli che lottano per l'autodeterminazione, per un'entità nazionale e per la liberazione dei territori occupati. Abbiamo potuto osservare la stampa occidentale esaltare l'azione israeliana di Entebbe e tacere sul massacro dei palestinesi e delle forze progressiste libanesi da parte dei fascisti della falange appoggiati dai carri armati siriani. Interessarsi della lotta di liberazione del popolo omanita, dandola ormai per sconfitta, quando il presidente Leone nel viaggio che lo portò in Arabia Saudita dovette recarsi in Oman dal sultano-fantoccio Kabus. Parlare dello scontro in atto nel Sahara occidentale a proposito della penetrazione marocchina camuffata dietro una marcia pacifica, la «marcia verde». Intanto in questa zona la guerriglia continua nei deserti e nelle oasi senza destare clamore sui mezzi di informazione. I regimi reazionari del Marocco e della Mauritania si sono spartiti l'ex-colonia spagnola senza tenere minimamente conto delle aspirazioni all'indipendenza del popolo saharui.

Recentemente, in un incontro tenutosi a Milano tra le forze della sinistra rivoluzionaria ed un esponente del Fronte Polisario, l'organizzazione che conduce la lotta armata del piccolo popolo del Sahara, si è fatto il punto sulla situazione militare e politica e sulla necessità di contribuire con la creazione di un comitato alla lotta di liberazione. Grandi interessi economici stanno dietro al dramma sahariano.

Il desiderio di conquista del Sahara occidentale, ricco di giacimenti di fosfati e di altri minerali, da parte del Marocco, è determinato dal fatto che questo paese è il maggiore esportatore di fosfati del mondo: annettendosi questa zona avrebbe il monopolio di un prodotto necessario all'economia mondiale. Per la sua importanza strategica, politica, economica l'invasione del Sahara occidentale da parte del Marocco e della Mauritania fa parte di un processo che vede l'imperialismo americano tirare le fila.

Il primo obiettivo di questa invasione è lo sterminio del popolo saharui, annullare il suo diritto all'autodeterminazione e usare il suo territorio per il controllo del nord africa e del mediterraneo. Un altro aspetto, ribadito da un massimo esponente del fronte Polisario alla conferenza di Algeri, promossa dalla fondazione internazionale di Lelio Basso, è la creazione di un sub-imperialismo marocchina, di tipo iraniano, con il compito di paralizzare il processo rivoluzionario del Magreb e il rafforzamento della reazione locale nel tentativo di isolare l'Algeria.

Nel febbraio scorso il popolo saharui ha proclamato la sua indipendenza con la creazione della repubblica Democratica Araba Sahariana. Il Comitato di Liberazione dell'Oua, ha adottato a larga maggioranza una risoluzione che riconosce il Fronte Polisario come rappresentante del popolo saharui ed ha espresso la solidarietà alla lotta di questo popolo. Dopo la proclamazione della Repubblica, riconoscimenti sono venuti da parte di decine di paesi progressisti africani tra i quali l'Algeria, l'Angola, il Mozambico e della Corea del Nord; i paesi socialisti hanno tenuto all'Onu una posizione a favore dell'autodeterminazione di questo popolo. Oltre ad esprimere la nostra solidarietà al Fronte Polisario e rendere omaggio alla memoria del compagno Sajed El Ouadi, segretario del Fronte, caduto nella lotta per la liberazione del popolo saharui, ci sembra che la sinistra rivoluzionaria debba aumentare la carica internazionalista e farsi carico dei vuoti che la sinistra riformista lascia continuamente aperti su questo terreno.

Carlo Pagani

Ancora mistero sulla morte del nazista Peiper, boia di Boves

Un'organizzazione clandestina, denominata «Comitato d'azione resistenza-deportazione» ha rivendicato ieri notte l'uccisione del colonnello Joachim Peiper, con una telefonata al quotidiano parigino «L'Aurore».

Questo comitato che aveva fatto la sua prima comparsa nell'aprile dell'anno scorso, quando in una conferenza stampa (gli oratori avevano il viso coperto da un cappuccio) denunciò l'impunità di cui godevano molti criminali di guerra, ha affermato che questa è la prima «vendetta» e che saranno colpiti anche gli altri nazisti che vivono in Francia o che si ritengono al sicuro in Germania.

Peiper, aiutante di campo del comandante delle SS Himmler, era stato condannato a morte nel 1946 da un tribunale militare americano per l'uccisione di 71 prigionieri statunitensi nel '44, la condanna fu commutata in ergastolo nel '51 e sei anni dopo l'ufficiale nazista veniva scarcerato.

È in quegli anni che l'Associazione nazionale partigiani raccoglie la documentazione che prova la diretta responsabilità di Peiper nel massacro di Boves, dove aveva bruciato 34 civili.

È stata, comunque, avanzata l'ipotesi che l'incendio della villa di Peiper e il ritrovamento di un cadavere carbonizzato siano una manovra machiavellica del colonnello nazista, per sparire dalla circolazione, facendo perdere le sue tracce.

Resta il fatto che, dopo la campagna di stampa aperta dall'«Humanitè» sul suo caso nel giugno scorso, il colonnello delle SS aveva ricevuto minacce e che ancora non è certa l'identificazione del cadavere.